

GIULIO MOZZI

**IL CULTO DEI MORTI
NELL'ITALIA CONTEMPORANEA**

2000

Ma se non è qua giù, tra queste valli
del basso mondo, in questo
passaggio della vita,
cosa che non sia vana,
la saggia mente umana
tenti con altre prove
di fabricarsi altra fortuna altrove.

CIRO DI PERS, 1599-1663

Wir sind die Champignons
mein Freund
Und wir wollen keine
steinpilze sein.

HANNES HOLZMANN UND VITO C.

0. Intro: passeggiata in un giorno lavorativo

«sei tu? dove sei?»

Nel prato sono piantati a centinaia
i bastoncini di bambù.
Ogni bastoncino una bandierina
(uno straccetto, un fazzoletto).
Ogni bandierina un nome
(ricamato, scritto con la penna).
Ogni nome una preghiera
(«sta' bene», «sii felice», «aspettaci»).
I bambini corrono tra le bandierine.
Gli adulti portano bandierine nuove,
portano via le bandierine vecchie
(le lavano? le buttano? le usano
per un altro rito? le conservano
amorevolmente in un altare domestico?).
Si salutano, conversano.
Ci sono famigliole, donne incinte,
madri a braccetto con le figlie grandi,
uomini che sembrano impiegati in pausa.
Una ragazza adolescente ha la faccia distrutta
dalle ecchimosi.
Io – ero solo, e nessuna bandierina
in quel prato era mia.
Quando è venuto il vento
le bandierine hanno sventolato
(cinque minuti, poi il vento è caduto)
e si è vista la felicità di tutti
(vento, fa' il tuo lavoro;
bandierina, fa' il tuo lavoro;
noi abbiamo fatto il nostro lavoro:
ecco le bandierine nuove, pulite).

«Siete contenti, morti?».

Mi sono inginocchiato nel prato-altare.
Ho fatto questo.

I. Vari tipi di eternità: esempi e riflessioni

«...neh, Pindemonte?...»

sì, ripete, sì
Antonio mentre spro-
fonda nel tombino, mentre crolla
dietro le quinte del *Maurizio Costanzo Show*.

«...è inciampato nei cavi...»

«...no, sta male...»

«...come si sente? come?...»

«Quel sì non mi ha mai abbandonato».

L'angelo altissimo lo sottrae

«...e poi lo *Show* è andato in onda?...»

«...sì, naturalmente, sì...»

Ci sono moltissimi fiori, sul cavalcavia
vicino a Tortona:
due corone, grossi mazzi incartati nella carta velina,
qualche ramo di pesco.
Riempiono quasi tutta una corsia.
Qualcuno, prudente, ha messo due triangoli.
Di notte i fiori sono una massa nera.
I fari illuminano la massa nera
(che si colora all'improvviso),
le automobili rallentano
e aspettano, pazienti, il turno di passare.
Da dentro le automobili le persone
guardano i fiori.

«Ah, è stato qui.

L'avevamo visto al telegiornale.

Tutti i cavalcavia si somigliano.

Quei disgraziati».

Un'automobile dei carabinieri

è lì vicino.

Un giovane carabiniere (avrà vent'anni)

guarda i fiori e sente un groppo in gola.
Non fiori, pensa: maledizioni
si dovevano deporre.

Un gruppo di ragazzi parcheggia i motorini.
Guardano i fiori, guardano giù.
Di traverso, perché la rete impedisce di sporgersi.
Mimano il gesto di lanciare al di là della rete.
Uno fa un fischio e un botto, esagerato.
Uno ride, un altro
gli prende la manica della giacca a vento,
sporgendo il muso
indica il giovane carabiniere.

«...anche lei si è rivista in televisione, sai...»
«...pensa sua madre, accende la televisione, la vede...»
«...che trasmissione era?...»
«...non so...»

Era il meglio del meglio, o il peggio del peggio, un'infinita replica
e lei era lì, concorrente o pubblico, non ricordo, comunque un'idiota
come tutti.

Per avere un'eternità, per essere vista da tutti.
Per andare in televisione.

Un quarto d'ora di celebrità
non si nega a nessuno, hanno detto.
(Molto originale, vero?).

Ora ce l'ha. E se lo tiene.
Ora è un simbolo, hanno detto. Maria Letizia Berdini, santa,
martire del cavalcavia.

«...la famiglia ha protestato, naturalmente...»
«...pensa che shock...»
«...e ti ricordi Nick Novecento?... e Claudio Villa?...»

«Erano *a-anni* che *sogna-avo* di venire qui»
disse la ragazzina al Parioli
vestita di rosso, mentre il fidanzato gongolava
(tre ore di coda per i biglietti e questa sera,
dopo il teatro, finalmente si scopa).

L'agonia di Alfredino fu interminabile.

[...]. Secondo una ricerca americana, un bambino medio che abbia compiuto quattordici
anni ha assistito a circa 18.000 casi di morte in televisione. La maggior parte delle per-
sone che muiono in televisione vengono assassinate. Alcune, non molte, falliscono

(spesso per non averla combattuta prontamente) nella lotta contro una malattia. [...].

(testo che lampeggia:)

MOANA FAN CLUB 005-276.267.32

24 ORE SU 24

(testo che scorre:)

LA VOCE ORIGINALE DI MOANA POZZI

REGISTRAZIONI AUTENTICHE

(testo che scorre:)

LE CONVERSAZIONI INTIME DI MOANA E BABY POZZI

(testo che lampeggia:)

MOANA FAN CLUB 005-276.267.32

24 ORE SU 24

Moana a gambe larghe, le unghie laccate di rosso.
Il rosso della carne si confondeva.
Guardava in macchina.
Nessuna smorfia di piacere in faccia
(«Non serve che diventi matta.
È troppo penoso così.
Mi levi la voglia, se fingi»),
il sorriso delle labbra rosse
è il sorriso di chi guarda lo schiavo
leccare il pavimento, secondo gli ordini ricevuti.
«Una vera donna». «Sapeva quello che voleva».
Il mio vicino (lo conosco, lo intravedo a volte
al di là della strada, che è stretta) si starà masturbando anche lui.
Nel suo tinello c'è la luce azzurra.
Spargerà il seme sopra un corpo morto
e lo leccherà dal pavimento.
Ricordatevi di me, quando sarò morto.
Conservate le fotografie, gli oggetti personali, le filmine.
Io sarò lì, io sarò quelle cose.

[...] Un incendio ha completamente distrutto la scorsa notte l'abitazione romana del manager delle pornodive Riccardo Schicchi – che da tempo si trova agli arresti domiciliari – e danneggiato altri due appartamenti adibiti a sede dello studio «Diva Futura». Alle 3 e mezza una telefonata al 113 segnalava lo scoppio di un incendio in un appartamento di via Cassia 1818. I vigili del fuoco hanno impiegato un'ora e mezzo per spegnere le fiamme, che hanno completamente distrutto l'abitazione del manager (al secondo piano). Nell'incendio è andato distrutto anche l'archivio di Moana Pozzi. [...]

Conserva la fotografia nel portafoglio
e guardala ogni tanto.
L'ultima tua lettera, la
porto sempre con me. Mi fa coraggio.
Fammi vedere le fotografie
di quand'eri piccolo.

Ti sento così vicino quando la tocco.
Quello sei tu. Quello sono io.
Passate una sera da noi, vi
facciamo vedere il video
del funerale di mio padre.
Era un uomo molto amato, si vede.
Mi piacerebbe avere una
cosa tua da portare con me.
Sei mesi a Londra sono lunghi.
Ho anche la fotografia di mia madre
nuda, sopra la pelle d'orso,
morta da pochissimo.
Pensa a noi. Non correre.
Pensa: toccherò questa cosa
e tu ti sentirai toccare.
Come un vudù? Come un vudù.

[...] *Le verdi speranze* era una bobina di pellicola larga un palmo: il collage di tutte le filmine fatte da mio padre con noi, i bambini, protagonisti. Credo che dovessero testimoniare il frutto dell'investimento: noi quattro eravamo *le verdi speranze* di mio padre e di mia madre, loro avevano fatto l'infanzia durante la guerra, forse i ricordi della nostra lieta infanzia dovevano sostituire, o controbilanciare, i ricordi della loro, che lieta del tutto non era certo stata. Le riguardavamo spesso... [...]. Ma ho conservato tutto: la bobina è lì, dentro la scatola metallica di biscotti Lazzaroni, insieme con le altre filmine: quelle della Disney, quelle degli astronauti che venivano date in omaggio con l'abbonamento a *Epoca* (avevo otto anni, ai tempi della Luna), quelle dei viaggi di mio padre (era biologo, esperto in flora e fauna lagunare) in Romania, in Somalia... [...].

Il primo nonno con il cappottone lungo e il borsalino.
L'altro nonno a capo scoperto e con la barbetta.
Il direttore di banca, il medico condotto.
Il fascista, l'antifascista.

(Io non giudico nessuno.

Siamo stati quello che siamo stati. Posso
accettare, o rifiutare. Rifiutare è stupido).
Passeggiata sul lungomare.
Noi scavalcavamo il muretto
tra il lungomare e la spiaggia,
correvamo sulla sabbia con i cappottini
e i berrettini di lana col ponpon.
Ci riempivamo le scarpe di sabbia,
le scarpe e le calze.
Sono ugualmente o diversamente morti,
i due nonni e i due bambini?

Si comincia da qui:

[...] Una fila di acacie delimita a Roma il controviale di un'arteria di grande scorrimento.

Vicino a una campana per il vetro e a un cassonetto, attorno alla base di uno di questi alberi, sono stati deposti quattro vasi di piante. Un piccolo tulipano. Rami di rose abbarbicati al tronco. Sulla scorza sono affissi tredici messaggi in forma di lettere e poesie stampate e impaginate al computer. Tre foto a colori di un ragazzo. Una sigaretta avvolta nell'alluminio è appoggiata tra i messaggi rivolti a Pablo. [...]

Non solo la morte, tuttavia, separa.

«Questa primavera ci ha portato
fiori gialli che si sono aperti sulla pelle
aprendo fori per far respirare il cuore
e il ventre e le membrane più sottili
e l'anima che si è distesa tra le carni
come un sonno silenzioso e felice
come si pensa a una cosa bella
felicamente
come i rami del rosmarino
hanno fiori azzurri che si possono toccare
con dita molto buone che nei sogni
accarezzano la schiena e gli occhi e fanno bene».

Non c'è più niente, non c'è più niente.

[...] Questa ragazza ha la vita sottile e mi piace molto prenderle i fianchi con le mani. Ha i capelli biondi e lisci, con qualche capello bianco, lunghi fino a quasi tutta la schiena. Ha il viso largo e la bocca piccola. Le iridi degli occhi sono verdi lungo la circonferenza esterna, dorate nella circonferenza interna, attorno alla pupilla. Nella corona i due colori si mescolano e non so mai se uno possa prevalere. Io penso che l'oro corrisponda all'anima che si mescola al mondo, e il verde al mondo che si mescola all'anima. Io conosco ancora poco le cose che ci sono dentro la testa e il cuore di questa ragazza, ma ho la sensazione che corrispondano amichevolmente alle cose che ci sono dentro la mia testa e il mio cuore. Cercherò di essere un uomo buono. Sono sicuro che sarà un'estate molto bella, e un inizio. Il mio desiderio è mescolarmi. [...]

«L'inverno dei coltelli andato via
ritornerà.
È già qui.
Aspetteremo l'inverno dei coltelli
con i pensieri buoni accovacciati nella mente
come in una tana di bambini con le zampe grandi.
Avremo sonno contro la paura.
Dormiremo sull'acqua ondeggiando.
Il freddo nel respiro sarà un gioco
da fare con la neve e che fa ridere».

(dialogo. lui e lei, distesi sul letto, mezzo abbracciati.)

«Sono due anni che non sogno più – diceva –,
non sono più capace di sognare».

Questa notte ho fatto un sogno spaventoso:
c'era l'alluvione, il terremoto, la tempesta
ma forse la tempesta era la stessa cosa dell'alluvione.
Poi c'eri tu che non c'eri, e io ero angosciata perché non c'eri.
Che brutto sogno... e mi sono svegliata
e avrei voluto che tu fossi lì.

(lui, ridendo.)

«È l'effetto orsacchiotto».

Ridi ridi, perché tu non ti ricordi i sogni.

(improvvisamente serio.)

«Mi ricordo un tavolo di marmo nello studio di mio padre
e sulla lastra una donna distesa, verde,
che quando io mi avvicinavo si alzava,
anzi sollevava il busto, rigida, senza appoggiarsi,
come un pupazzo meccanico o qualcosa
del genere.

Questo l'ho sognato
due volte, mi ricordo bene: il giorno prima della comunione
e il giorno prima della cresima».

(lei, perplessa.)

Come fai a essere cattolico, non capirò mai.

«Non si può spiegare».

(lei ride, e l'abbraccia. la mano di lui scivola tra le sue gambe.)

«Mi sono sentito morire quando
mi sono svuotato dentro di te.
Ho pensato che potevo morire.
Ho pensato che morire dev'essere
così.
Ho paura quando apri le gambe.
Ho paura quando ti tocco il sesso.
Ho paura quando tu
sei in preda al sesso.
Ti inarchi, ti sbatti, sei bellissima, amore.
Quando ti comanda il sesso
tu non mi ami più, lo so.
Io non esisto più, c'è solo il tuo
piacere.
Io non esisto più. Ti odio. Non
voglio perderti.
Non voglio che tu mi abbia».

A: «Perché esiste il sesso?».

B: «Per generare».

A: «Perché generiamo?».

B: «Perché siamo mortali».

A: «Se Adamo ed Eva non avessero...
...sarebbero stati immortali?...»

(fa un gesto osceno)

B: «Chi può dirlo?»

[...] Nella quarta domenica di Quaresima, i giovani gettano nel fiume una bambola (vestita da sposa) e dicono: «È la Morte». Poi vanno nel bosco, abbattano un albero e legano ad esso una bambola vestita da sposa. Portano in giro per il villaggio (come un trofeo) la bambola prigioniera, e gridano a tratti: «Via la Morte dal villaggio!». Da quella domenica fino alla fine della Quaresima, non ci si sposa. [...]

Ci sentiamo così vivi
quando facciamo l'amore
vero, cara? dimmi di sì
e tuttavia un così intenso piacere
nel sesso è dovuto all'
altissimo rischio di morte.
Non abbiamo le stagioni
del calore: la nostra foia
è ininterrotta.
posso chiamarla foia, vero?
o dovrei chiamarlo desiderio, amore,
o volontà di renderti felice, cara?
Se non genera non è vero.
Pratiche e tecnologie
impediscono di procreare
è la tua libertà, vero, cara?
ma come può esserci piacere
per me, ti dico, per me,
a spremere dal corpo un seme morto!
Ogni coito è un lutto.
ci faccio la figura dell'idiota, vero, cara?

Non dove giace il tuo
corpo, carne che si decompone;
ma lì dove si è disgiunta
la congiunzione, dove il corpo vivo è diventato il corpo morto
e tu sei diventato irriconoscibile e inconfondibile
per sempre;
lì, in quel luogo, io pianterò la tenda
e rimarrò
finché tu (irriconoscibile, inconfondibile) mi diventerai amico.
Sarai un amico nuovo
e mai visto prima.
Non parlerai.
Avrai (se chiuderò gli occhi) il viso e il corpo
del mio ricordo.
Cucinerò il caffè sul fornello da campo

e farò due tazzine.
La tua, non so, forse la verserò per terra
per compiere un rito al quale non potrò credere
e per leggere poi, sul fondo, i tuoi messaggi
ai quali ugualmente non crederò.
Dormirò, diventando incosciente,
con la schiena appoggiata all'albero
che ti rese carne incosciente.
Mi sveglierò ridiventando cosciente, cosa che
a te non è più concessa.
Mi ascolterai? Mi guarderai? Ci sarai ancora?
Potrò pensare a te come una persona
pensa a un'altra persona,
o dovrò pensare a te come una persona
pensa a qualcosa che non è più una persona?
Dimmi.

Farò come vuoi.

Parla, ascolto.

«Sono io, sono qui».

[...] «Sono Massimo, mi è stato trapiantato il tuo rene». Con la voce rotta dall'emozione, la mamma di Massimo Alfonso legge all'altare la lettera che il figlio ha scritto per Marta. «Io dico a te benvenuta in me, perché grazie alla tua umanità posso avere un futuro pieno di speranze e di desideri, forse gli stessi che riponevi nel tuo cuore. Nel prendere te, Dio ha colto sicuramente il fiore più bello. Ti prometto che avrò cura del dono immenso che mi hai fatto». La donna in lacrime va ad abbracciare il papà di Marta, che fino a quel momento è riuscito a trattenere il pianto, e la mamma della ragazza. Si stringono forte per qualche secondo, anche i giornalisti presenti alla cerimonia si commuovono. [...]

«Tra il Circo Massimo
e l'Aventino
c'è il roseto comunale.
Tu per me sei lì.
(Non sei mai stata lì, lo so).
Una rosa tra le tante,
forse la più bella di tutte,
forse soltanto una bella
rosa.

Lì ti respirerò.
Ti avrò nella bocca e nei polmoni.
Nessuna donna ho mai
posseduta così,
da nessuna donna sarò
mai posseduto così.
Io ti ho voluto bene,
anche se non ti conoscevo

tanto.
Ti abbraccio».

(applausi. il teatro si svuota lentamente)

[...] Al cimitero Belle Rive a St. Louis lapidi a forma di motocicletta, di mollette per il bucato, incisioni che riportano accanto al nome del defunto i ritratti dei suoi cagnolini pechinesi, un paio di ferri per fare la maglia che spuntano a ornamento di una pietra tombale, obelischi di acciaio inossidabile con incastonato un computer... «Per informazioni, cliccate qui»... «State ascoltando le voci di mamma e papà»... Molto apprezzate le opzioni *scrapbook* (album fotografico digitale da sfogliare tra una preghiera e l'altra) e *tribute* (collezione di spezzoni video che propongono ai visitatori scene da matrimoni felici o arringhe di telepredicatori)... [...]

«Non mi sono mai sentita così male.
Quando mi dissero che era morto
credevo che il cervello mi sarebbe
schizzato fuori dalle orecchie.
Sentivo il sangue premere
contro la calotta cranica,
credevo che sarei scoppiata
di lì a poco.
Ma non successe nulla.
Non so perché non si sia fermato allo stop,
probabilmente non lo saprò mai.
Ma così successe e a me toccò solo di saperlo.
Io non volevo vederlo,
ma mio padre decise per me.
Non sembrava morto, era come se dormisse,
aveva un piccolo cerotto sul mento.
Solo quando toccai le sue gambe
capii che era morto davvero.
Non avevano i muscoli, le pieghe della carne,
era come plastica dura e ghiacciata.
Quando lo baciai sulla fronte
vidi un lampo di luce che faceva rumore
e mi tappai le orecchie
per non sentire.

MORTE BELLA PAREA NEL SUO BEL VISO.

Ora
non riesco a sentirmelo dentro.
La gente dice: “È in te, vive nel ricordo”.
Io non sento nulla di tutto questo».

Era scritto
era detto
da qualche parte
era vero
si diceva
si affermava
tant'era scontato
non si affermava
che si andava
che si sarebbe andati
non «da qualche parte»
ma in un luogo preciso
inferno o paradiso
limbo o purgatorio
o quanto meno in cimitero
in un luogo vero
nel quale una pietra
ci avrebbe coperti
e riparati
dalle piogge e dai ladri
e i visitatori
ci avrebbero ascoltati
nel nostro silenzio
con la devozione
che si deve a chi stenta
a parlare ma merita
l'ascolto
per la venerabile età
o la speciale condizione
o perché informato
su realtà sconosciute
o inconoscibili
chi sa...

[...] È molto difficile commemorare un compagno, anzi l'amico più caro e più antico, per chi non crede nella vita eterna. A chi crede basta ricordarne le virtù e le buone intenzioni e affidarne con fiducia l'anima a Dio, con la speranza di meritarsi un reincontro in una superiore pienezza. Ma chi non crede deve combattere una battaglia contro la morte, nell'unico e limitato modo in cui può: cercando di rendere il più esteso possibile il ricordo tra chi sopravvive e soprattutto di rendere evidente la piccola ma duratura traccia che una vita ben spesa ha lasciato nel corso delle cose. [...]

Il 29 marzo del '62, quando morì mio
padre, mia madre ereditò 870.000 lire.

[...] Sono sempre di più i mazzi di fiori appoggiati al cassonetto delle immondizie, posto

alla fine della zona artigianale. Si sono moltiplicati anche i biglietti di amici e amiche, di bambini qualsiasi, che lasciano messaggi a «Bea». Alcuni le hanno portato dolci e pupazzetti di peluche. È la calzetta della Befana che ieri mattina Beatrice avrebbe dovuto trovare al suo risveglio. [...]

D'UN ANNO USCÌA DAL PRIMO LUSTRO APPENA.

La zona non è in centro, anzi, direi che è piuttosto fuori; ma sono contento di avere potuto comperare l'appartamento con la morte di mio padre e vedo in lui l'uomo morente che ha avuto pietà per l'uomo che vive.

II. Tecniche di sopravvivenza

Al termine dell'esecuzione
di «G-Spot Tornado»
(nel cd *The Yellow Shark*)
seguono due minuti e cinquantuno secondi
di applausi, fischi e urla.
Frank Zappa era già morto
quando il cd fu pubblicato
o morì poco dopo: questione di settimane, giorni
(non ricordo bene).
«ZAPPA & FRANK ZAPPA are marks belonging
to the Zappa Family Trust». All'interno
della confezione c'è Zappa
in una foto di gruppo con Spencer Chrislu,
Harry Andronis, Dave Dondorf e Todd Yvega.
Lui ha la barba bianco-nero-grigia.
Ha un bel sorriso.
Sul cartoncino esterno, invece, ha la faccia triste.
Mi ricordo che un giornalista scrisse:
«Si vedeva, in quella faccia triste, il suo destino».

Lunga vita a tutti!
Vuole la bara rossa,
vuole la bara azzurra?
C'è il modello Eridano (verde),
c'è il modello Orione (giallo paglierino),
c'è il modello americano
con il coperchio a strisce e le fiancate a stelle.
C'è il genere rustico
stile montagna.
La risurrezione non è per tutti.
Modelli personalizzabili.
Il mercato della morte è pronto
per questa innovazione di prodotto?
«Nella produzione dei prototipi

ho investito 300 milioni.
Siamo sul mercato da un mese,
è andato a ruba il catalogo
tra le imprese di pompe funebri.
Ora aspettiamo».

E LA VITA NEL MONDO CHE VERRÀ.

Come dicono i testimoni:
se ti tagliano una gamba
o ti tolgono la prostata
risorgerai senza gamba e senza prostata.
M'immagino che nel frattempo
in un luogo diverso da quello
dove io risorgerò
la mia gamba e la mia prostata
risorgeranno per conto loro.
L'aldilà sarà pieno di gambe
e di prostate del tutto autonome,
senza contare i denti e le appendici.
Anche loro al cospetto di dio,
anche loro contempleranno dio
(con quali occhi non si sa).
E le unghie? e i capelli?
Che fine faranno?
Testimoni, posso tagliarmi i capelli?
Risorgeranno i capelli (tagliati) nell'aldilà?
Cammineremo su una ghiaia d'unghie?
Il sole sarà oscurato da una nube
di capelli portati dal vento?
E il sangue delle mestruazioni, risorgerà?
E gli escrementi, ditemi, gli escrementi
risorgeranno?

(«Ci cascherà» disse il vecchio poeta.
«Non è una cima».

Risate).

La signora Rose Martin
di Providence (Rhode Island)
a ottantaquattro anni morì.
Fu seppellita nella sua automobile,
come da disposizioni testamentarie.
Era una Corvair del sessantadue
con i sedili reclinabili,

cosa che facilitò l'inserimento
della cassa nell'abitacolo.
La fossa era grande il quadruplo
della norma.
La targa, smontata, rimane ai familiari
imperituro ricordo.

«Guardi questi grafici: a Milano
i morti sono calati
da 25mila a 14mila l'anno.
E sa perché?
Gli ospedali si spostano nell'hinterland.
Come la gente.
Che ormai fugge da questa metropoli
invivibile».

LA COMUNIONE DEI SANTI.

«Io sarò per te
e tu sarai per me.
Useremo solo il presente
e il futuro.
Mai, soprattutto, mai
il condizionale».

Nel cimitero di sant'Anna la terra
frequentemente smossa si sfece.
Le casse galleggiarono nell'alluvione.
Alcune navigarono
sopra i campi di carote e di cipolle
raggiunsero il paese e i familiari.
Altre, quando l'acqua defluì,
presero la via del mare.
Le incontreranno, a volte, i pescatori?
Le saluteranno togliendosi il berretto
si segneranno baciando le dita?
...rechiescatinpaciamen...
O saranno già tutte sprofondate
fradice d'acqua, ormai invisibili a tutti?

DI TUTTE LE COSE.

«Quelli di oggi
non sono funerali.
Sono raccolta differenziata,
smaltimento rifiuti.
E sa perché?

Perché si è perso il senso della famiglia.
Oggi, se va bene,
di famiglie ne hanno tutti un paio.
E tutti tirano al risparmio».

«Io sarò nell'aldilà.
Perché questa è la promessa, e non altro.
Non la felicità terrena.
Non la liberazione dal male naturale.
("Non la pace, ma una spada").
La promessa è la gioiosa fine
è il ritornare di tutto, di tutti.
Questo è il giardino.
Nel bene o nel male.
Secondo la mia volontà.
Secondo giustizia e misericordia.
Secondo la mia volontà».

È il pomeriggio del quattro
novembre.
Tra le due e le cinque.
E. G., ventidue
anni, i carabinieri la
trovano con la gola tagliata
di fronte al capannone in cui si appartava con i suoi clienti
(Roma, Zona IV Miglio).
Ammazzata come un cane.
È ancora in una cella
frigorifera dell'obitorio. Se esiste, la
famiglia è all'oscuro di tutto.
È come se E. G.
e le sue compagne non fossero mai
esistite. E così sia.

CREDO LA CHIESA, UNA E SANTA.

«Niente e nessuno può
togliermi la speranza,
l'ottimismo e la gioia.
Voglio essere felice in
questa vita e non in un
futuro, ma nel presente,
per ogni attimo che
vivo, perché non so
quanto potrò vivere né

cosa ci sarà dopo».

È rimasto un segno rosso
(che è diventato nero)
sull'asfalto, davanti all'istituto
di Anatomia.
Qui, io prendo la corriera.
Quel segno, vale per me.
Le corriere passano.
Le automobili passano.
Gli scooter passano.
Le biciclette passano.
Gente attraversa, a piedi.
Nessuno ne sa niente, come è giusto
perché un dolore privato è un dolore
privato.
E io non possiedo
il detergente Pinkerton!
Né voglio mettermi a competere
con un fantasma!

«Sono tornata e ho visto
LA LUCE.
Ho visto LA LUCE!
Era come un tunnel, e
LA LUCE!
Poi mi sono svegliata.
Sono stati tanto cari, in ospedale».

SOTTO PONZIO PILATO, E FU SEPOLTO.

La vita oltre la vita.
La luce alla fine del tunnel.
La speranza è l'ultima a morire.
Cori angelici, santini.
Des flammes, déjà!
Nessuno è mai tornato a raccontarlo.
L'oppio dei popoli.
Soffri in terra, godi in cielo.
L'egoismo di salvarsi l'anima.
Estote parati.
Come un ladro.
Dicono che in Paradiso ci si annoia.
All'Inferno, invece...
I santi dei quadri hanno tutti facce da ebeti.

Vuoi mettere i maomettani? Quelli sì che hanno capito tutto.
I verdi pascoli del cielo.
Si dice musulmani.
Soprattutto donne, donne, donne!...
E le donne?
Sei diventato femminista?
Insomma, io volevo fare un discorso serio!...

Chi ci sarà con me, nell'aldilà?
Naturalmente non penso che sarò
al cospetto di dio.
Io sarò nel basso, nella consumazione.
Ma dal basso, dalla consumazione,
chi invocherò?
Invocherò invocherò invocherò.

(cose delle quali dovrei parlare, che peraltro sarebbero parecchie) Le fotografie a casa di Agnese —
Le lettere che Katia conserva — L'Anna che si è prenotata una bara rossa e vuole farsi
cremare — Ciò che mi ha raccontato L. sulle foibe (e suo zio) — Quel cugino secondo
(o altro) di mio papà che sta facendo una malattia per avere un posto nella tomba di
famiglia a Torreglia, e non si sa neanche se è roba della famiglia nostra — La visita alla
tomba dei Brion, in gita scolastica — I musei delle cere (Milano, Roma, e i pupazzi del
volo su Vienna a San Pelagio) — Il Vittoriale — Il mio testamento, anzi il *Lascito* che ho
cercato più volte di scrivere, e non ne sono stato mai capace — Charles che va sulla
tomba di Pasolini, nell'anniversario della morte, a recitare i primi abbozzi di questo stes-
so poema — La tomba di Dalì, che mettendo una moneta viene giù la pioggia artificiale
— L'intervista ad Alcide Cerato nel *Resto del Carlino* del 6.9.99 — La tomba di François
Mitterrand, nel giardinetto interno della Biblioteca nazionale di Francia —
L'impressione che ci fece, a Vienna, quella tomba del Canova per nonsochi, vicino al
palazzo imperiale — Quel film (titolo?) dove c'è il carabiniere veneto che fa la corte alla
bella vedova che tiene le ceneri del marito cremato su una mensola vicino all'asse da
stiro — La visita al cimitero di Venezia, quando abbiamo trovati Luigi Nono e Stravin-
skij & signora, ma Ezra Pound no — Quel servizio di Mauro Covacich nel *Diario* sul
paese dove le donne parlano ai morti (*andarvi?*) — Il cuore di Shelley a Roma, con i gatti
(*ecc.*)

III. Uccisioni rituali di animali, e altri riti

III.1. La bellezza dei cani

quando un cane ti lecca non è giusto
provare disgusto perché un cane è un cane
e in quanto è un cane ti lecca
non pecca di maleducazione

anche tu lecchi il corpo nudo di Santiago
legato con lo spago al letto
ti piace leccare il suo petto
ti piace prendere in bocca il suo sesso

eppure tu non sei un cane e per questo
devi portare il giusto rispetto ai cani
quando ti leccano e ricorda
un cane che ti lecca è un cane onesto

non per questo dovrai permettere ai cani
di prendere in bocca il tuo sesso
e similmente dovrai prendere in bocca il sesso dei cani
solo se pensi che ti piacerà

Santiago prende in bocca il sesso del cane
e tu pensi che ti piacerebbe uccidere il cane
intanto prendi in bocca il sesso di Santiago
allora il cane comincia a mordere i tuoi capelli

cade un po' di sangue dal tuo orecchio sinistro
è stato il cane a mordicchiarlo prima che tu lo uccidessi
sputi sul ventre di Santiago e mescoli saliva e sperma
la faccia di Santiago è tutta rossa del sangue del cane

non c'è nessuna giustizia nell'uccidere i cani
sono vani i tentativi di negare

il diritto alla giustizia per gli animali
siamo tutti uguali siamo uomini animali

non fare a un cane ciò che non faresti a un uomo
ti piace quando Santiago lecca il tuo petto
anche se la sua lingua è piccola e liscia
e tu pensi che ti piacerebbe uccidere Santiago

a Santiago piace quando uccidi i cani
le sue lenzuola sono tutte rosse di sangue dei cani
i giorni che porti a Santiago un cane nuovo
si vede che Santiago è felice

III.2. Lezione d'igiene

all'improvviso si precipita sulla
bestia che non vede niente perché è
vecchia e cieca la percuote con
il bastone che si è portato da casa

spargono la polvere con molta
cura lungo tutti gli spigoli dei muri
fanno dei mucchietti sugli angoli
tengono un fazzoletto sul viso per

non si ferma finché la bestia non
si muove più butta via il bastone
la prende a calci con la rincorsa la
fa volare da una parte all'altra del cortile

non si accorgono del leggero sobbalzo
dell'automobile mentre ascoltano il notiziario
inginocchiato nel sedile dietro il bambino
chiede cosa è stato guarda dietro il

aspirare la polvere che non vada negli occhi
chiudono la porta della stanza a chiave
perché il bambino non entri è pericoloso
la riapriranno tra una settimana e

preparano con il pezzetto di formaggio la
trappola quando il bambino va a letto
hanno comperato i guanti di plastica si
svegliano presto per buttare via il topo

centinaia di scarafaggi riversi
morti con le zampe ripiegate sul ventre
l'odore degli scarafaggi morti è tremendo
attento che non li mangi il cane è pe

III.3. Refezione

camminando struscia il muso lentamente
quando non le infilano nel retto
è felice se c'è roba da mangiare
allora canta e la colpiscono sul muso

osservando lecca il naso cautamente
quando non colpiscono le zampe
è felice se c'è roba da mangiare
allora si alza e la strofinano per terra

nascondendosi trattiene senza fiato
quando non le incidono le orecchie
è felice se c'è roba da mangiare
allora guaisce e le collegano la testa

correndo cerca un posto troppo in fretta
quando non le rasano la pelle
è felice se c'è roba da mangiare
allora urla e la colpiscono sui denti

pisciando lascia tracce speranzosa
quando le avvelenano i bocconi
è felice se c'è roba da mangiare
allora muore e la trasportano nel sacco

III.4. Modalità di pagamento

ad ogni colpo aprirsi e chiudersi come una
scopare è solo un mezzo per dialogare
c'erano anche le parole fica, cazzo, culo
si può comunicare con le stelle, con il cosmo

con lo sperma che le cola dalla vagina dischiusa
e poi ancora merda, merda, ancora merda
allora cazzo urla e anche fica

dice che il vero piacere lo prova

dice che la fica ha un buon sapore di caffè
e di energia finisce sempre che grida
resta un attimo assorto osservando la donna
con il suo seno nudo, il suo culo nudo

poi ha bisogno di fare l'amore
ha orgasmi folli, a volte ripetuti
pretende che le si infili un diecimila
dice che il vero piacere lo prova

che cosa è per te la mia fica?
quando sente il rotolino di carta
con i suoi lunghi, lunghissimi peli
le sue scopate sono da diecimila

non si rende conto che è dalla fica che nasce
che cosa sei tu per la mia fica?
prima di uscire da una camera da letto guarda
con il suo seno nudo, il suo culo nudo

tutta l'energia che ci circonda
ancora dilatata, dilatando
arrotolato nella fica, in quel momento
penetrarla e quando lei lo sfila

a tutta quella schiuma che colava
quella fica dilatata, quella cinta di pallottole
dopo ogni volta pretende che le si infili
poi lo srotola e lo fa scorrere sotto il naso

nel culo e nella fica una serie imprevedibile di oggetti
ne ha un bel pacchetto di quei diecimila sfilati
e poi ancora la sua fica rossa ramata
il suo sogno è di lasciare sul cemento fresco

quante cose una donna può infilarsi nel culo o nella fica
quanto le piace dire fica in italiano
una grande immensa fica, incominciamento e fine
a una giusta altezza perché possa penetrarla

esili giapponesine, la sua fica rossa dentata
usando la fica per creare forme inconsuete di animali
inizia la penetrazione con la prima della fila

schiuersi ed allargarsi sotto la stoffa del costume

ad ogni colpo aprirsi e chiudersi come una
di scaricare tutta quella sua energia

III.5. *Grandi quantità, piccole quantità*

BASTARDI FATE STERMINARE I GATTI PERCHÉ
VOLETE CHE LA GENTE VIVA CON I TOPI.
C.T. (Carlo Torrighelli)

non è poi così facile ammazzare un topo
quando il topo non è d'accordo
ovviamente i topi non sono mai d'accordo
quando la nostra intenzione è di ammazzarli

non per questo tuttavia desisteremo dai tentativi
di ammazzare il maggior numero di topi
essendo il nostro scopo nella vita l'ammazzamento
del maggior numero possibile di topi

non ci sono ragioni precise per ammazzare i topi
a parte il fatto che i topi sono disponibili in quantità
abbiamo fatto di necessità virtù
vorrei vedervi ad ammazzare un grande numero di elefanti

i topi si riproducono a velocità spaventosa
i topi sopravvivono a quasi tutte le malattie
i topi vivono in acqua sott'acqua lontano dall'acqua
i topi vivono ovunque i topi sono tra noi

i topi vivono nelle nostre case
le nostre case sono piene di topi
il topo è il migliore amico dell'uomo
non esiste casa d'uomo senza la sua popolazione di topi

in senso stretto non è nemmeno esatto dire *un topo*
è esatto invece dire sempre *i topi*
un topo in sé considerato non è niente
i topi si presentano sempre in popolazioni numerosissime

da parte nostra non c'è niente di personale contro i topi
sono graziosi animaletti che distruggono la spazzatura

a ben vedere i topi sono essenziali alla nostra sopravvivenza
ma non vorrete che ci mettiamo ad ammazzare gli elefanti

si dice che i topi terrorizzano gli elefanti
disgraziatamente non disponiamo di elefanti per verificare
tra i topi e gli elefanti abbiamo scelto gli elefanti
una scelta nella vita la bisogna fare

gli elefanti non sopravvivono ovunque
gli elefanti hanno bisogno di un habitat particolare
nemmeno nei circhi gli elefanti se la passano bene
la crudeltà verso gli elefanti è diffusissima

noi deploriamo la crudeltà verso gli elefanti
la nostra proposta è fare strage di topi
se la nostra crudeltà sarà concentrata contro i topi
per gli elefanti sorgerà una radiosa aurora

chiudete gli occhi vi prego e ammazzate il vostro topo
ci sono topi a sufficienza per ammazzare un topo al giorno
dopo ammazzato il topo fate una carezza a vostro figlio
ditegli: «oggi ho ammazzato un topo»

«l'ho ammazzato per te»

i figli sopravviveranno
i topi moriranno
avremo un mondo pieno di elefanti e figli
completamente liberato dai topi

IV. Appeso per i piedi
una canzonetta

Appeso per i piedi
a testa in giù.
Il cielo è blu.
Un curioso risveglio!

Ho sognato: camminavo
per le vie della città.
Avevo i guanti eleganti
con le soles di para.

La gente mi guardava
con curiosità.
Io salutavo, salutavo, salutavo:
ero un uomo veramente gentile.

La testa era migrata
lentamente verso l'alto.
invece era sceso, giù sopra lo sterno,
il... *coso*.
Ero tutto sbagliato!

Sbagliato sì, ma preoccupato
no.
In fondo, tutto funzionava
benché alla rovescia.

Le dita dei piedi si erano sviluppate.
L'alluce non era ancora
opponibile ma – pazienza!
Solo questione di tempo!

L'unica cosa veramente fastidiosa erano
le natiche!
Lì tra le scapole!

Una scomodità che non vi dico!

Comunque, quello era un sogno.
Ora sono qui,
appeso per i piedi,
e un sogno non è.

Il cielo è blu.
Il mondo è vario.
Il sotto e il su
sono al contrario.

Vorrei fare la pipì
senza farmela in faccia.
Vorrei fare la cacca
ma non vorrei che mi colasse giù per la schiena.

Sono un uomo
rovescio.
Non succede spesso,
ma a volte sì.

Mi va il sangue
alla testa.
Ho i polmoni
in subbuglio.

Che cosa ho fatto?
Non so.
È una punizione?
Non so.

Chi è stato?
Non so.
Sarà giusto?
Non so.

La mia vita è questa:
in alto i piedi
e in basso la testa.
È la mia posizione.

Posso dondolarmi.
Prima di addormentarmi
mi diverto a farlo.

Poi mi addormento.

Ho da mangiare
ma mangio poco.
Mi manca l'appetito
perché ho poco da fare.

Forse finisce
e forse no.
Forse ritorno dritto
e forse no.

Non lo posso cambiare.
Così sto tranquillo.
Se non lo posso cambiare,
cosa ci posso fare?

È uno stato come un altro.
Non è poi un tormento.
Mi dondolo un poco,
poi mi addormento.

V. Song for malcolm

In coma lo scrittore dei fantasmi

*Giallo a Torino: l'inglese Malcolm Skey
trovato per strada con la testa sfondata*

(CORRIERE DELLA SERA, 13.9.98)

beniamino mi chiedeva di malcolm
io chiedevo di malcolm a paolo
dicevo a beniamino quello che mi diceva paolo

era un periodo che beniamino e paolo non si parlavano neanche
malcolm era stato amico di entrambi
era ancora amico di entrambi, probabilmente

anche se a beniamino aveva fatto mandare lettere dagli avvocati
anche se a volte né beniamino né paolo sapevano dove abitasse
dove dormisse, chi si occupasse di lui

era sempre stato così, mi dice
agnese lo conosceva bene
ma insomma, una casa ce l'aveva

noi che abitiamo nelle case non possiamo immaginare
noi che siamo abituati a tornare a casa
quella, che è nostra, che è la nostra casa

malcolm era uno di quei grassi
che hanno il dono della leggerezza (e una pelle stupenda)
(questa è una frase rubata a john le carré)

si diceva che telefonasse ogni tanto da Francoforte
tutto entusiasta, sono qui, ho trovato un libro bellissimo
poi scendevi e lo trovavi al bar, telefonava, sono a Londra, ciao

ciao, sono da qualche parte

ho trovato un libro bellissimo

sono qui

ciao

«Romanzare all'impronta era la sua specialità». ("Saki")

io malcolm l'ho conosciuto poco
due tre volte in casa editrice, una volta al salone del libro
mi sembrò un po' picchiatello, con gli occhiali

era un uomo perfetto
camminava quasi saltellando, con i gomiti sollevati
era un'immagine di letizia, di felicità

tutti dicevano che la vicinanza di malcolm
era una cosa di letizia, di felicità
che l'amicizia di malcolm rendeva felici

*è innamorato di me
l'ho capito solo adesso
è innamorato di me da sempre, non me n'ero accorto
praticamente me l'aveva detto, non avevo capito
non potevo crederci
è straordinario*

successe qualcosa che io non so
o non successe niente, certe cose succedono da sole
quando la grazia si matura in veleno, io lo so

quando la grazia diventa cattiva, ti uccide
perché la grazia e la morte sono la stessa cosa e lo sanno
lo sanno, bisogna fare finta di niente

paolo mi diceva che dormiva sotto i ponti
che beveva veramente troppo
che ogni tanto gli telefonava con progetti editoriali mirabolanti

che ogni tanto chiedeva soldi ma non aveva un recapito dove riceverli
che diceva domani, vengo io domani
poi non si sapeva più niente di lui, anche per mesi

più di cento chili di leggerezza e di grazia
alla deriva per le strade di torino
lungo gli argini del po, nei bar, chi sa dove

grazie a chi si è preso cura di lui

grazie a chi ne è stato capace
grazie

grazie a quella persona

theoria vuol dire una solenne ambasciata
che noi mandiamo per salutarti e onorarti
e annunciarti il nostro arrivo, malcolm,

quando sarà il momento
quando crederemo ai fantasmi
quando ti percepiremo fantasmaticamente

come un fantasma picchiatello, grasso e leggerissimo
benigno, con una pelle stupenda
quando diventeremo fantasmi

ci divertiremo a fare apparizioni bizzarre
tra i banchetti dei libri usati, sotto i portici
nei corridoi delle case editrici, telefoneremo dal bar

ci trasformeremo in giochi di parole, in ricordi che si ricordano volentieri
che si raccontano la sera e che sono il segno dell'intimità
che averli in comune significa avere un'amicizia

che è un bene

quando vivremo
nell'immaginazione degli amici, che ci amano
che hanno amato malcolm

skye, oggi (14.09.98) definitivamente altrove

VI. Il nome della persona amata

di Giuseppe Caliceti e Giulio Mozzi

0.

Per poter eseguire questo poema d'amore
occorre che questa sera qui tra voi ci sia qualcuno
disposto a pronunciare ad alta voce davanti a tutti
non solo il proprio nome, ma anche il nome
della persona che ama di più al mondo.

Questa sera qui tra voi
c'è una persona disposta a farlo?

(Il Poeta sceglie a caso una persona tra il pubblico e la fa salire sul palco insieme a lui. Sarebbe bene scegliesse una delle coppie che sono presenti alla serata. Nel caso si tratti di una ragazza dovrà modificare opportunamente il testo: da maschile a femminile).

Bene, un applauso d'incoraggiamento
al nostro innamorato!

(Il Poeta attende che il pubblico applaude, fa accomodare l'innamorato sulla sedia di fianco a lui e poi continua).

1.

Per prima cosa questa sera dovrai dire
qui, in mezzo a tutti noi, come ti chiami.
Non dire il tuo cognome, basta il nome.

Sei pronto?

Il tuo nome è...

Più forte, per favore.

Il tuo nome è...

Bene, hai detto il tuo nome.
Potevi dire anche un altro nome,
non è questo che conta qui questa sera.
Adesso tutti ripeteremo insieme a te
il tuo nome.

(Il Poeta si rivolge al pubblico).

Siete pronti?

ripeti / ripetiamo insieme:

Il suo nome è...

Più forte, per favore.

Il suo nome è...

Bene, abbiamo detto tutti insieme il nome.
È bello dire tutti insieme il nome di questa persona.

2.

(Il Poeta si rivolge di nuovo alla persona accanto)

Per seconda cosa questa sera dovrai dire
ad alta voce qui in mezzo a tutti noi
il nome della persona che ami di più al mondo.

No, non basta averlo pensato, devi dirlo.
Devi dirlo ad alta voce, qui, adesso, senza paura.

Questa sera non ci interessa sapere
chi è, dov'è, com'è, cosa fa
la persona che tu ami di più al mondo.

Questa sera ci interessa solo sentire il suo nome
il suo nome pronunciato da te
qui davanti a tutti noi, ad alta voce.

Sei pronto?

Il suo nome è...

Più forte, per favore.

Il suo nome è...

Bene, hai detto il nome della persona amata.
Adesso tutti noi ripeteremo insieme a te
il nome della persona amata.

(Il Poeta si rivolge al pubblico).

Siete pronti?

ripeti / ripetiamo insieme:

Il suo nome è...

Più forte, per favore.

Il suo nome è...

Bene, abbiamo detto tutti insieme
il nome della persona che tu ami di più al mondo.
Questa sera non ci interessa sapere
se questa persona ti ama o non ti ama.
Questa sera ci interessa sapere solo il suo nome.

Magari quello che hai detto non è il suo vero nome.
Questa sera non importa neppure questo.

Non siamo qui riuniti per scoprire
cos'è la verità e cos'è la menzogna.
Non siamo qui riuniti per capire
chi ha ragione e chi ha torto.
Questa sera siamo qui riuniti
per celebrare un grande amore.

L'importante è che tu questa sera
abbia pronunciato ad alta voce quel nome davanti a tutti.

Poteva essere anche un altro nome, non importa.
È bello ripetere tutti insieme il nome che hai detto.
È bello ripetere tutti insieme il nome di una persona amata.

3.

(Il Poeta continua a rivolgersi alla persona accanto a lui sul palco. Al posto

di A e B dovrà pronunciare il nome della persona accanto a lui e quello della persona che la persona accanto a lui ama di più al mondo).

A e B si...

ripeti ad alta voce / ripetiamo insieme:

A e B si...

Più forte, per favore.

A e B si...

(Tutto il pubblico dovrà ripetere ad alta voce quello che è stato appena detto ad alta voce dalla persona presente sul palco).

A e B non potranno mai...

ripeti ad alta voce / ripetiamo insieme:

A e B non potranno mai...

Più forte, per favore.

A e B non potranno mai...

(Tutto il pubblico dovrà ripetere ad alta voce quello che è stato appena detto ad alta voce dalla persona presente sul palco).

A e B si amano come due...

ripeti ad alta voce / ripetiamo insieme:

A e B si amano come due...

Più forte, per favore.

A e B si amano come due...

(Tutto il pubblico dovrà ripetere ad alta voce quello che è stato appena detto ad alta voce dalla persona presente sul palco).

A e B saranno sempre...

ripeti ad alta voce / ripetiamo insieme:

A e B saranno sempre...

Più forte, per favore.

A e B saranno sempre...

(Tutto il pubblico dovrà ripetere ad alta voce quello che è stato appena detto ad alta voce dalla persona presente sul palco).

4.

Bene, adesso devi pensare a quattro cose felici che desideri per la persona amata.

La prima cosa felice che desideri per la persona amata è la...
Bene, adesso B sarà sempre felice.

La seconda cosa che desideri per la persona amata è una...
No, la seconda cosa che desideri per B è una grave malattia.

Chiudi gli occhi.

(Il Poeta mette la sua mano sugli occhi della persona, aspetta che chiuda gli occhi e attende un attimo, in silenzio).

Riaprili

(Il poeta toglie la mano e aspetta che la persona riapra gli occhi).

Bene, adesso B sarà colta da una grave malattia.

La terza cosa felice che desideri per la persona amata è un...
No, la terza cosa felice che desideri per la persona amata è un incidente automobilistico.

Chiudi gli occhi.

(Il Poeta mette la sua mano sugli occhi della persona, aspetta che chiuda gli occhi e attende un attimo, in silenzio).

Riaprili

(Il poeta toglie la mano e aspetta che la persona riapra gli occhi).

Bene, adesso B
sarà coinvolta in un incidente automobilistico.

La quarta cosa felice che desideri
per la persona amata è la... la morte, certo!

Chiudi gli occhi.

(Il Poeta mette la sua mano sugli occhi della persona, aspetta che chiuda gli occhi e attende un attimo, in silenzio).

Riapri

(Il poeta toglie la mano e aspetta che la persona riapra gli occhi).

Bene, adesso B,
la persona che ami di più al mondo,
è morta.
Tu sei ancora vivo e B è morta.

5.

RIASSUMENDO:

Poco fa abbiamo pensato a quattro cose felici
per la persona amata
ma nel frattempo la persona amata è morta.
Forse è morta di malattia.
Forse è stato un incidente automobilistico.
Forse non si è accorta neppure di essere morta.
Forse è ancora seduta qui accanto a noi.

Tutto sommato questo non ha importanza.

I FATTI SONO QUESTI: poco fa B,
la persona che tu amavi di più al mondo
era viva, ora è morta.
I suoi occhi erano... Le sue mani erano...

(Il Poeta si rivolge al pubblico).

No, non è giusto morire così.

Questa sera non possiamo continuare a stare qui a divertirci
continuando a far finta che non sia successo niente.
Dobbiamo fare tutti insieme qualcosa.
Dobbiamo far risorgere al più presto
B, la persona che A ama di più al mondo.

Bene, per far risorgere al più presto
B, la persona che A ama di più al mondo
dobbiamo tutti pensare a B come se B fosse ancora viva.
E per pensare a B come se B fosse ancora viva
bisogna fare quattro cose.

6.

Chiudi di nuovo gli occhi.

*(Il poeta mette una mano davanti agli occhi della persona e attende che essa
chiuda veramente gli occhi).*

Primo: occorre pensare che B
sia... sia felice, certo! B è felice.

ripeti ad alta voce / ripetiamo tutti in coro:

B È FELICE!

Secondo: occorre pensare che B
ti... ti pensi, certo! B ti pensa.

ripeti ad alta voce / ripetiamo tutti in coro:

B TI PENSA!

Terzo: occorre pensare che B è vicina a...
è vicina a dio, certo! B è vicina a dio.

ripeti ad alta voce / ripetiamo tutti in coro:

B È VICINA A DIO!

Quarto: occorre pensare che tutti noi presto...
Tutti noi presto raggiungeremo B, certo!

ripeti ad alta voce / ripetiamo tutti in coro:

TUTTI NOI PRESTO RAGGIUNGEREMO B!

Vi ringrazio, siete stati tutti molto comprensivi.
Adesso B è come se non fosse morta.
Adesso B è come se fosse
qui insieme a noi, sei felice?

No, non risponderè!

No, non aprire gli occhi!

7.

Per ultima cosa immaginiamo che
tutto tutto tutto quello che abbiamo
detto e pensato qui questa sera sia un gioco.

Immaginiamo che B non sia felice
non sia stata colta da una grave malattia
non sia stata coinvolta in nessun incidente stradale
non sia ancora morta.

Immaginiamo che B continui a non essere felice
continui a non pensarti
continui a non essere vicina a dio
continui a sentirsi distante da te.

Allora tu prima di morire
le diresti... le diresti... le diresti...

ripeti ad alta voce / ripetiamo tutti in coro:

Più forte, per favore.

Più forte, per favore.

8.

Adesso puoi riaprire gli occhi.

(Il Poeta attende che la persona riapra gli occhi).

Hai degli occhi bellissimi!

(Fine).

VII. Petite danse macabre

un'altra canzonetta

Ho visti, ho visti i morti.
Erano tanto allegri.
Erano bianchi bianchi,
e neri neri.

Ho visto il presidente
e la presidentessa,
ho visto il coccodrillo
e la coccodrillessa.

Ho vista la ragazza
pronta per il sesso,
e ho vista la megera
con il suo commesso.

Ho viste le attempate
signore dei salotti:
erano scortate
da bellissimi giovanotti.

Ho viste le ricchissime
dame di carità
parlare di Abissinia
e del tempo che fu.

Ho vista la prefetta
del combriccolame
oscenamente stretta
nell'abitino di lamé.

Ho viste le mirabili
terrazze romane
profumate di gelsomini
odorose di liquame.

Ho visto l'inclinarsi
e l'elogiarsi e l'abbracciarsi
e il leccacularsi e lo smerdarsi
e il baccinboccarsi e l'incularsi.

Ho visti, ho visti i morti
danzare col metronomo,
muoversi a scatti storti
come un sol uomo.

Erano tanto allegri,
si faceva la festa!
Sotto c'erano i negri
che pensavano al resto.

Ho viste le coscette
delle brave ragazze,
le trasparenze oscene
delle mogli pazze,

e ho visto il capezzolo
ardito della topmodel
premere contro il grezzo
cotonino del top.

Ho visto il senatore
baciare l'anello d'oro
del magro cardinale:
e ho visto l'agnello d'oro.

Ho visto il candore
dei camerieri
e ho sentito l'odore
dei guardiani levrieri.

Ho viste le cucine
e il sudore filippino,
e nell'occhio servile
il disprezzo sopraffino.

Ho visti, ho visti i morti.
C'ero anch'io con loro.
Danzavo a scatti storti
abbracciato a loro.

Eravamo tanto allegri!
Sotto il terrazzo i negri
affilavano i denti.
Noi si buttava giù i perdenti.

Oh, ballavamo attenti
a non sbagliare i passi:
a ogni mossa sentivo
tintinnare le ossa.

VIII. Uno sguardo fuori di casa: cinque poesie di Sarajevo, più una prosa

VIII.1. Promemoria

mentre allungate le gambe sotto il tavolino del bar
mentre vi stringete nella calca dell'autobus
mentre osservate attentamente le vetrine dei negozi

pensate che ci sono cani che non hanno un nome
pensate che ci sono corvi che attraversano il fiume

mentre una ragazza vi parla del suo grande amore
mentre salutate un amico che non vedevate da tempo
mentre stringete una mano senza aver capito il nome

pensate che ci sono ragazze che vendono panini agli angoli delle strade
pensate che ci sono ragazzi che fumano quaranta sigarette al giorno

mentre comperate un biglietto di andata già pensando al ritorno
mentre bacciate una ragazza senza sapere se la amate davvero
mentre scrivete una poesia sospettando che sia falsa

guardate i gatti che si nascondono sotto le automobili
guardate i corridoi trasformati in nascondigli

prima di guardare negli occhi una ragazza dagli occhi neri
prima di dare una pacca sulle spalle a un ragazzo biondo
prima di sentirvi a vostro agio al bar degli studenti

guardate i fazzoletti che ricoprono i capelli
guardate le scritte americane sulle T-shirt

tutte queste sono cose che si possono fare e si fanno

ma prima di telefonare a un amico
prima di scrivere una lettera
prima di sparire nel sonno

inginocchiatevi e pregate il vostro dio
alzatevi in piedi e pregate il vostro dio
toccate la terra con la fronte e pregate il vostro dio
congiungete le mani e pregate il vostro dio
piegate le spalle e pregate il vostro dio
sollevate le braccia e pregate il vostro dio

mentre pregate novantanove volte il vostro dio
una volta per ciascuno dei suoi novantanove nomi
ricordatevi di non pronunciare il nome vero del vostro dio
perché è un nome segreto ed è la vostra stessa vita

mentre fate con cautela tutte queste cose
ricordate che non c'è un nome per nominare tutte le cose
mentre nominate una cosa qui e una cosa lì
ricordatevi che avete già perso

VIII.2. *Ajla/Alia*

questo non è che io non voglio dire
questo non so che io non voglio sapere

l'interno del tuo cuore non ha stanze vuote
l'esterno del tuo corpo non ha segni visibili

è da qui che ti parlo
tu sei lì che mi ascolti

guardo le tue mani non ci sono gesti
guardi le mie mani le nascondo dietro

i tuoi vestiti sono vestiti qualunque
i miei vestiti sono vestiti qualunque

tu sei qui che parli
io sono dove ti ascolto

*(è accaduto qualcosa e non me ne sono accorto, all'improvviso è diventato tutto un'altra cosa;
mi pareva uguale, ma era già diverso; mi sono sentito spaesato ma ho preferito non agire, non
fare domande; non volevo disturbare; ho anche avuto un po' paura)*

le nostre sedie si toccano, quasi:
le nostre sedie non si toccano, allora

(allora dico:)

la mia sedia ha due braccioli sui quali poso le mani
io non posso salutare sono legato alla sedia
ci sono sedie per molti usi questa sedia si usa
per impedirmi di salutare!

(allora mi ritiro)

(mi ritiro, ma non è abbastanza)

sono un orecchio con un lobo piccolissimo
sono una radiolina che si appoggia all'orecchio
sono un anello d'argento sull'anulare sinistro
sono un sopracciglio che si interrompe a metà

(l'interprete ripete il mio gesto e non lo riconosco)

l'interprete ripete il mio gesto e non lo riconosco

VIII.3. Sara, l'uovo di Sarajevo

se avete visto un uomo camminare a quattro zampe
avrete notato che il suo vestito è perfetto
se avete visto un uovo nel cestino della frutta
avrete pensato che si tratta di uno sbaglio

se c'è un discorso da fare è già stato fatto
se c'è una cosa da dire è già stata nascosta

se avete visto una ragazza lasciare la frase a metà
avrete pensato che si tratta di timidezza
se avete visto un uomo picchiare un altro uomo
avrete notato che il suo accento è perfetto

volevate che dicessi questo? l'ho detto
non volevate che dicessi questo? non l'ho detto

*ora giochiamo a un bel gioco: facciamo il gioco di Yalta
io stabilisco i tuoi limiti tu stabilisci i miei limiti
io dico che cosa puoi dire tu dici che cosa posso dire
io ti cancello le parole tu mi interrompi mentre parlo
io ti preparo il pranzo tu mi prepari la cena
così non si litiga, vero*

volevate che aprissi gli occhi? li ho aperti
volevate che chiudessi gli occhi? li ho persi

se avete visto un uomo che cammina sulle mani
avrete pensato che lo fa per gioco
se avete visto un cane nel cestino della frutta
avrete pensato che si tratta di un omicidio

se c'è qualcosa da comperare io compro
se c'è qualcosa da vendere io vado

se avete visto una donna con il seno scoperto
avrete pensato di aver sbagliato porta
se avete visto un uomo scopare una donna
avrete notato che eravate voi

Sara bella donna
Sara donna-uovo
Sara paradiso
Sara uovo mistico

Sara cosa dura
Sara bella cosa
Sara uovo sodo
Sara bella sodo

se avete trovato una donna dentro un guscio d'uovo
avrete pensato che è una bella sorpresa
se avete trovato un uovo dentro il sesso di una donna
avrete pensato di mangiarlo crudo

VIII.4. Sarajevo Swan Song (Canzone dei cigni di Sarajevo)

i cigni di Sarajevo sono molto belli
i cigni di Sarajevo hanno quattordici paia di ali
nuotano sull'acqua sotto l'acqua volano
nasi in aria li guardano, allibiti

i cigni di Sarajevo hanno il collo fiero
i cigni di Sarajevo hanno una cicatrice sulla nuca
tengono le palpebre abbassate sugli occhi
per giorni interi, c'è chi dice per settimane

i cigni di Sarajevo si innamorano tra loro
i cigni di Sarajevo vanno sempre in giro a coppie

li vedi baciarsi negli ultimi sedili del tram
sulle panchine vicino all'Accademia, di notte

i cigni di Sarajevo hanno viaggiato molto
i cigni di Sarajevo sono stati visti a Torino
a Lioni a Loreto a Bruges in Australia
nei loro impermeabili neri, nelle giacche a vento

i cigni di Sarajevo si preparano con cura
i cigni di Sarajevo annunciano un giorno futuro
quando tutta la città di Sarajevo si trasformerà
in un enorme bellissimo cane, si dice

*i cigni di Sarajevo improvvisamente sono aumentati di numero
sono decine di migliaia c'è chi dice milioni
sono stati presi provvedimenti, ma i cigni
di Sarajevo si moltiplicano senza sosta!*

una testa di cane, enorme, emerge lentamente dalla Miljacka

VIII.5. Preghiera del mattino (quattrocento passi)

È bello sentire, a ore quasi fisse del giorno, il muezzin che chiama la preghiera. In mezzo al frastuono della città si sente questa voce amplificata (ci sono gli altoparlanti sui minareti) che tuttavia non ce la fa e a tratti è coperta dallo sferagliare dei tram o dallo scarburare delle automobili. Non si può che essere solidali, ne converrete. Nella stanza del workshop di scrittura, dove tutti stanno buoni buoni a scrivere, o a leggere, o a discutere sottovoce un testo, o a farselo decifrare da una lingua all'altra, la chiamata del muezzin si sente piuttosto bene: e subito Haris si alza e va di là (l'ho visto usare come tappeto il giubbotto di jeans) mentre gli altri se ne fregano, o forse hanno pudore, oppure pensano che pregheranno un'altra volta, non so. Io per così dire invidio questo popolo (non ho nessuna intenzione di farmi musulmano, beninteso).

Io sono uno che la mattina casca giù dal letto, senza scampo. Di solito mi sveglio appena in tempo per impedire alla sveglia di suonare, alle sei e mezzo. Alle sette e mezzo sono fuori, in via Tepebašina, e comincio la preghiera mattutina. La mia preghiera mattutina è questa.

Cammino per cento passi senza voltarmi indietro:

*I primi cento passi sono per me.
Per il mio corpo, le mie gambe e la mia testa.
Sono al mondo e sono lieto di essere al mondo.
Mondo, ti ringrazio che sei qui.
Anche se questo cielo non è il mio cielo,
anche se questo cielo è il cielo di un dio che non è esattamente il mio dio.
Ma in fondo, penso che dio e dio siano buoni amici*

(se non addirittura la stessa persona, come alcuni sostengono).

Passo davanti a una moschea tascabile. Con il suo minareto piccolissimo sembra una cosa a metà strada tra un forno da pizza e uno chalet svizzero. Infatti, pochi passi dopo c'è l'ambasciata svizzera, con un povero cristo di poliziotto bosniaco chiuso dentro un chiosco verde a sorvegliarla giorno e notte. Cammino ancora cento passi.

*I secondi cento passi sono per il mio dio.
Per la sua grazia e la sua gentilezza,
per la sua bontà e la sua misericordia,
per la sua amorevolezza e la sua maternalità,
per la sua cortesia e la sua nonchalance,
per la sua dolcezza e per i suoi occhi di cerbiatto.
Davanti a questo dio Davide ha danzato
io che non so danzare cammino.*

Arrivo dove ci sono, a sinistra, gli scalini che scendono in via Alipašina. Qui c'è uno spazio aperto tra due condomini, con erba e alberi: non è uno spazio desolato, non è un giardino, è semplicemente uno spazio aperto. Un respiro tra gli edifici. Questo posto mi piace, è bello. Sotto vedo la via Alipašina, con tutto il suo traffico orribile e la folla che aspetta l'autobus.

*I terzi cento passi sono per il mio dio.
Per la sua grandezza e la sua potenza
per la sua giustizia e la sua inflessibilità,
per la sua sicurezza e la sua indifferenza,
per i suoi fulmini e i suoi terremoti,
per la sua rudezza e per le sue mani nodose.
Davanti a questo dio Davide si è umiliato
io sono umiliato dalla nascita.*

Scendo gli scalini e sono in mezzo al traffico e alla gente. Ogni mattina vedo le stesse cose e gli stessi gesti; comincio a riconoscere le persone. Si comincia sempre dalle più strane: ad esempio, questa donna alta che si porta dietro un criceto in gabbia. L'ho vista anche ieri. Mi è bastato poco per sentirmi a casa, è bastato uscire presto la mattina, cominciare la giornata quando tutti la cominciano. Faccio ancora cento passi verso la Miljacka.

*I quarti cento passi sono per il dio di questo cielo
per la sua ospitalità e la sua leggerezza
per la sua grazia e la sua gentilezza
per la sua potenza e la sua grandezza
e per le sue altre virtù che non conosco.
Dio che non conosco, accetta i miei cento passi.
Dio che mi conosci, accetta i miei cento passi.
Gradisci, ti prego, i miei cento passi di preghiera.*

Così arrivo alla Miljacka e alla fermata del tram, che sta arrivando. Tra pochi minuti sarò nell'ex caserma che ora ospita quel che resta, e quel che sarà, della Biblioteca nazionale di Sarajevo. Mentre il tram si svuota (perché questa è una delle fermate principali, in pieno centro) penso le mie ultime parole:

Ascolta, popolo: il signore è uno, il signore è grande.

Ogni tanto qualcuno mi chiede perché scrivo sempre le parole «dio» e «signore» (e i loro eventuali sinonimi) con l'iniziale minuscola. Molti lo prendono per un fatto di laicità: credono che io non creda, e che adoperi la minuscola per prendere le distanze. Non è così. Io uso la minuscola perché si capisca che non sto veramente parlando della persona divina, della quale non si può parlare e che non può essere nemmeno nominata, ma sto parlando semplicemente delle immagini della persona divina che ci sono dentro la mia testa. Sono solo immagini, ombre, *fiction*. Non spetta loro la maiuscola. Infatti, sul conto della persona divina mi succede di fare anche delle immaginazioni orribili. Credo che sia uno dei segni dell'amore, se le immaginazioni orribili riescono a esistere e a essere pensate e a essere dette. Intendo dire, dell'amore che ricevo.

Mi domando se c'è una lingua nella quale si possa scrivere una lettera maiuscola senza nessun suono: una lettera che non si pronuncia, che nel testo vale solo per la sua maiuscolità. Ecco, se questa lettera esistesse credo che la scriverei. Naturalmente, leggendo ad alta voce, non proferirei nessun suono.

Naturalmente, mi viene in mente subito che questa lingua c'è già.

VIII.6. Preghierina per Sarajevo
di Alberto Garlini e Giulio Mozzi

A se hai viste le ragazze tutte vestite di nero
a Sarajevo, dove ogni giorno piove e spiove
non metterti a cianciare di dolore, lutto eccetera
semplicemente il nero è di moda

lì come qui

così se guardi una ragazza e la compiangi
ascoltami, turista provvisorio:
osserva i suoi occhi che rispondono al tuo sguardo
mai e poi mai le verrà voglia di scoparti

B se hai visto il traffico impazzire ogni trenta secondi
a Sarajevo, dove nessuna automobile va a benzina
lascia perdere pulsioni di morte eccetera
semplicemente tutti guidano male

lì, più o meno come qui

così se guardi un automobilista e lo compiangi
stai attento, turista provvisorio:

osserva la sua direzione che incrocia esattamente la tua
mai e poi mai gli verrà in mente di scansarti

- C se hai notato che ci sono pochi cani e niente gatti
a Sarajevo, dove i soldati Sfor sono ovunque
non tirare in ballo la guerra la fame eccetera
semplicemente non c'è tradizione

lì, diversamente da qui

così se guardi un cane lupo e lo compiangi
bada bene, turista provvisorio:
osserva come tira come strappa il guinzaglio
sta' pur certo che ha una voglia di azzannarti

- D se hai notati gli zainetti sulle schiene delle ragazze
a Sarajevo, dove il 50% della popolazione è giovane
non pensare ai kit della morte eccetera
sono zainetti di vernice, puri e semplici

come quelli che si vedono da noi

così se guardi uno zainetto e lo compiangi
rifletti attentamente, turista provvisorio:
un'automobile è un'automobile
un cane è un cane
una ragazza è una ragazza
e stare appeso alla schiena di una ragazza non è un'esperienza
spiacevole, nemmeno per uno zainetto

- Z *Zainetto nostro che sei nei cieli
sia zainettato il tuo nome
venga il tuo zainetto
sia fatta la tua automobile
dacci oggi il nostro zainetto quotidiano
e liberaci dal male.
Poiché lo zainetto è zainetto
e il male è male
e tutto è
e tutto è sempre stato
e tutto deve essere e sarà
per la vita eterna, per la gioia infinita e tutto il resto.
Amen. Amen. Amen.*

IX. Recitativo: cadaver talks

«Che fumo!»

Vanità delle vanità:
tutto è vanità
visto da qui dove nulla
accade e nulla
si muove e nullo
è il tempo e nulla
è vivo: dal luogo dei morti.
Noi siamo morti. Morti
per sempre. Ci è data
temporanea licenza
di fingere vita e parlarvi.
Sappiamo che voi ci parlate.
A volte un lontano
brusio, come l'eco
di un chiacchiericcio sommesso
che in vasto palazzo, in lontana
stanza abbia luogo
ci giunge.
Oh, non ci incuriosisce
il vostro chiacchiericcio!

I morti non sono curiosi
e non sentono niente.
Vano è coprire
di baci e carezze
un corpo che nulla
più sente.
Vano è vestirlo
del vestito più bello,
vano alloggiare
dentro la cassa il libro
che molto amò,
vano intrecciare alle dita il rosario

che negli ultimi tempi
gli era venuto caro.
Vano è comprare
la più bella cassa
la più bella tomba
il più bel monumento.
Vano è cercare
le migliori parole
per l'annuncio mortuario,
vano allungare
nel quotidiano locale
sotto l'annuncio
la lista dei partecipanti
al dolore dei congiunti
e degli amici.
Ai morti, di questo, non importa nulla.

Vano, vano è il pianto
prima trattenuto e poi
lungamente goduto
nel chiuso della stanza,
la faccia tra le mani
– o che coglie improvviso
abolito il pudore
in strada, tra gente
estranea che guarda
e distoglie lo sguardo
ma conteggia i singhiozzi
valutando il dolore,
– o che viene copioso
non chiesto ma molto
gradito (è il pianto
più bello, si dice, che cura
il cuore davvero) difronte
alla lastra di marmo
che è costata qualcosa,
alla luce perpetua
per la quale si deve
perpetuo un affitto,
alla foto in cornice
che lenta, ma in fuga
rispetto al ricordo,
trasforma i colori,
esagera il tempo
trascorso da quando

portava la traccia
di un corpo ben vivo.

Vano, vano è il pianto,
il dono d'acqua.
Vano è il dolore umano
e vani sono i suoi segni.
Vano è il dolore umano
per chi più non sente dolori
e desidera solo:
essere solo,
giacere nel mare del nulla
– sul fondo del mare del nulla –
senza che nulla
dall'alto richiami,
dell'altro ricordi,
e turbi l'eterno
riposo, forzato ma almeno
riposo, l'eterno riposo
così lungamente atteso.

Da dentro questa cassa
e prima che la terra
mi metta a tacere
allora sì per sempre,
amici io desidero
rivolgervi un ringraziamento.
È stata bella e brutta
la vita che concludo
oggi, compostamente
composto tra velluto
rosso e faggio chiaro
e zinco molto igienico:
non mi posso lamentare
di ciò che ho dato, avuto,
e non dato e non avuto;
ma neppure oso
abbozzare un bilancio.
Sono troppo stanco,
la morte è una stanchezza
che non può finire.

Intendo ringraziarvi,
amici, per la somma
cura dispensata

– e per le somme dispensate –
nel celebrare le esequie,
e tuttavia ricordarvi
l'inutilità delle stesse
nei miei confronti.
Non voglio vietarvi,
amici, il conforto
di celebrare gli amici
che se ne vanno:
però voglio dirvi
che tanto dolore e fasto
sono per voi. Io non c'entro.

Quale una piccola barca
sull'onda feroce
tale è la nostra
vita, che è poca cosa
pur se talvolta s'inarca
di sovrumano orgoglio
o di ideali passioni;
ma impietosa la sorte
leva a uno la speme
a quell'altro sottrae
le rigogliose forze
a un altro il bersaglio
tanto guatato e scelto
cela all'ultimo istante
sì che la svelta freccia
all'azzardo lanciata
perfora il vuoto e poi nel folto d'erba
muore dispersa
come cosa da nulla
che è nulla, vien dal nulla e a nulla serve.
Misera sorte umana
e che cosa è qua giù che non sia vana?

X. Divino!

X.1. Invocazione

in memoria di Eros Alesi

- Tu che esisti: tu che non esisti: tu che puoi essere pensato solo come esistente: tu che solo a pensare che esisti fai impallidire tutto l'esistente: tu che sei molto resistente.
- Tu che sei nella storia: tu che guidi la storia: tu che da molto tempo sei sparito dalla storia: tu che sei nel tempo fuori della storia: tu che tutte le storie sono la tua storia: tu che sei sempre stato tutta un'altra storia.
- Tu che sei il dio del principio e della fine: tu che per te il tempo è solo una vacanza dall'eternità: tu che non si è mai capito cosa combinassi prima di creare il mondo e il tempo: tu che non si è mai capito perché dopo aver fatto il mondo e il tempo dovresti disfarli e ripristinare l'eternità.
- Tu che sei il dio che parla: tu che sei il dio muto: tu che hai una risposta per tutti: tu che non hai mai risposto a nessuno: tu che forse ti parli e ti rispondi da solo: tu di cui noi parliamo e ci rispondiamo da soli.
- Tu che ci hai creati a tua immagine e somiglianza: tu che noi abbiamo creato a nostra immagine e somiglianza: tu che non ci somigli affatto a causa della tua solitudine: tu cui noi non somigliamo affatto a causa della nostra moltitudine: tu che forse ci hai creati solo perché volevi un po' di compagnia: tu che forse quella che ti abbiamo data non era poi della migliore: tu che in fondo è colpa tua se noi siamo qui.
- Tu che sei dovunque: tu che non sei da nessuna parte: tu che sei nell'alto dei cieli: tu che sei nel profondo delle nostre coscienze: tu che per noi sei in tutti gli altri: tu che per tutti gli altri sei in noi: tu che ti ritiri da tutti i posti nei quali ti cerchiamo: tu che ci siamo anche stufati di cercarti: fatti un po' vedere.
- Tu che ti sei ritirato dai cieli: tu che ti sei ritirato dalle stagioni: tu che ti sei ritirato dai campi e dalle acque: tu che ti sei ritirato dalle piante e dagli animali: tu che ti sei ritirato dagli idoli: tu che ti sei ritirato dalle edicole agli angoli delle strade: tu che batti in ritirata da secoli: tu che noi ti inseguiamo ma la tua ritirata è straordinariamente veloce: tu che noi disprezziamo come un dio codardo che si ritira: tu che in somma aspettaci: fermati.
- Tu che difronte a Giobbe hai proclamata la tua incontrollabile potenza: tu che nel corpo morto del tuo preteso figlio hai dimostrata tutta la tua impotenza: tu che da duemila anni spacci per imminente l'esibizione della tua

- potenza: tu che ti aspettiamo ancora dopo duemila anni e siamo qui e la tua potenza non si vede.
- Tu che nei secoli ti sei travestito da giardiniere: da viaggiatore: da angelo lottatore: da cespuglio che brucia: da colonna di fuoco e fumo: da generale in battaglia: da falegname: da lingua di fuoco: da colomba: da grande vecchio con la barba bianca: tu che non si sa bene chi sei e che potresti essere chiunque: tu che pretendi di essere in chiunque: tu che chiunque non oserebbe pretendere di sentirti dentro di sé.
- Tu il cui nome non può essere pronunciato invano: tu il cui nome appena sussurrato può salvare una vita: tu sul cui conto non si può dire niente di sensato: tu di cui non si fa che parlare: tu che con le tue parole e i commenti alle tue parole e i commenti ai commenti delle tue parole hai stracolmato le biblioteche: tu che forse esisti solo come una cosa della quale si parla da sempre: tu che sei solo parole.
- Tu che sei la causa e il motivo di qualunque discorso: tu che sei grammatica e sintassi di qualunque frase: tu che ti annidi nelle congiunzioni e nelle interiezioni: negli avverbi e nei pronomi: nelle preposizioni semplici e in quelle articolate: tu che non sei mai nella sostanza del discorso: tu che sei sempre nello svolgimento del discorso: tu che sei il discorrere puro o almeno così si dice.
- Tu che sei una grande storia: tu che sei una storia che è finita da un pezzo: tu che sei una storia interminabile: tu che sei stato portato dalla croce agli altari e dagli altari agli schermi: tu che sei stato cantato da tutte le voci: glorificato da tutte le orchestre: adorato in tutti i continenti: tu che sei di casa nelle dimore regali e presidenziali e dentro tutte le case dei più piccoli uomini: tu che sostieni di stare bene lì come qui.
- Tu che puoi essere oggetto di qualunque discorso: tu che hai fabbricati tutti i discorsi: tu che hai reso vano qualunque discorso: tu che hai resa nota la vanità del tutto: tu che hai proclamato il valore assoluto di qualunque qualcosa: tu che forse sei una cosa: tu che forse non sei: tu che a questo punto non è molto importante se sei o non sei.
- Tu che io sono qui e non ti vedo: tu che io un'altra volta ti ho visto: tu che io non so se credere a questa volta o all'altra volta: tu che io ti vorrei vedere un'altra volta: una buona volta.
- Tu che sei da qualche parte dentro questa carne che mi circonda: tu che a crederti mi sei padre e madre e fratello e sorella: tu che grazie a te tutti noi ci siamo tutti padri e madri e fratelli e sorelle: tu che da quando ti conosco non hai fatto altro che incrementare il mio parentado: tu che io non mi sento tuo figlio o figlia o fratello o sorella: tu che sembri un incesto universale.
- Tu che giochi crudelmente a nascondino: tu che godi ad essere cercato come i bambini che si nascondono sotto il divano: come coloro che sanno di essere desiderati e desiderano incrementare il desiderio: come le donne corteggiate che fanno le ritrose: come gli uomini corteggiati che fanno i veri duri: come colui che sente di esistere in quanto sente di essere desiderato: che tutti sanno che è una cosa infantile.
- Tu che sei nudo e non hai nessuna vergogna della tua nudità perché la tua nudità è bellissima: tu che grazie alla bellezza della tua nudità la mia nudità è bellissima: tu che se è vero che ci hai creati ci hai creati nudi: tu che ci hai

confezionati i nostri primi vestiti con le tue stesse mani: tu che ci darai un vestito di luce che sarà come non avere nessun vestito eppure sarà un vestito bellissimo: tu che così si dice, si dice, si dice, e non si sa.
Tu che io non so dove sei.

X.2. Tentativo di descrizione

che vince sempre
che è infinito perfetto assoluto
che ha una cattiveria infinita
che ha una cattiveria assoluta

che è perfettamente cattivo
che non può non vincere
che è nemico
che è il dittatore assoluto

che non sa fare a meno dell'odio
che è interamente costituito di odio
che odia
che vince sempre nella lotta contro coloro che odia

che è innamorato della lotta
che impiega tutto il suo tempo nella lotta
che è stato creato per lottare
che pare si sia creato da sé

che pare che non sia mai stato creato
che pare che sia stato creato nel corso di una lotta
che pare che abbia vinto la sua lotta ancora prima di nascere
che non è mai nato

che viene adorato
che si compiace di essere adorato
che è il terrore
che non dorme mai a causa del terrore

che prova
che è continuamente preda del terrore
che adora il terrore
che vince sempre ma non può vincere contro il terrore

che il terrore non ha mai voluto lottare con lui
che il terrore si compiace di essere adorato da lui

che il terrore passa quasi tutto il tempo a dormire
che quando verrà il momento della lotta il terrore sarà riposatissimo

che lui e il terrore sono stati creati contemporaneamente
che lui e il terrore si sono creati reciprocamente
che lui e il terrore sono la stessa cosa
che lui e il terrore non sono la stessa cosa

che la cattiveria di lui non può niente contro il terrore
che il terrore è buono e simpatico
che il terrore non farebbe male a una mosca
che il terrore non è cattivo non è perfetto non è assoluto

che il terrore non è infinito
che il terrore è perfettamente finito come una sfera
che il terrore non è più grande di una pallina da flipper
che il peso della pallina da flipper che è il terrore è uguale al peso di tutto
il creato

che lui non è capace di sollevare la pallina da flipper
che la pallina da flipper non fa nulla
che lui non si sarebbe mai accorto della pallina da flipper se non avesse
provato a sollevarla
che da quando ha provato a sollevare la pallina da flipper e non c'è ri-
uscito non c'è più stato scampo per lui

che non pensa ad altro
che vuole distruggere il terrore ma non può
che è interamente costituito di odio
che ha sperimentato l'impotenza del suo odio contro il terrore

che non sempre vince
che finora ha sempre vinto
che teme la lotta nella quale sarà vinto
che è vigliacco

che si sparpaglia per ogni dove per non essere visto
che ha creato il creato per confondere il terrore e per nascondersi
che odia ciò che ha creato
che non lo distrugge perché se lo distruggesse sarebbe immediatamente
visibile

che non vuole essere visto
che vuole essere chiamato *il nascosto, lo sconosciuto*
che porta sempre un passamontagna

che dà nomi falsi

che è stato visto in oscuri alberghi di provincia
che in ogni albergo dava un nome falso
che improvvisamente cambiava albergo
che non portava bagagli con sé

che si accompagnava a donne dall'aspetto poco serio
che è stato ferito in uno scontro a fuoco con la polizia
che è stato visto dormire tra i cartoni nell'atrio di una stazione ferroviaria
che non si è più saputo niente di lui

che la posta ritornava al mittente
che nemmeno i suoi amici i suoi parenti
che il mistero si è fatto sempre più fitto
che a un certo punto il mistero ha cominciato a diventare leggenda

che le ragazzine nei diari scrivevano le sue frasi famose
che le sue poche fotografie venivano riprodotte sulle magliette
che nascevano associazioni e circoli intitolati al suo nome
che il suo nome stava sulla bocca di tutti nonostante

che lui avesse detto di non nominarlo invano
che lui volesse restare seppellito nel profondo della terra nell'alto dei cieli
che lui si fosse trasformato in un uomo qualsiasi per non essere riconosciuto
che da uomo qualsiasi l'avevano riconosciuto eccome

per non farsi riconoscere fece quattro o cinque trasformazioni
apparve con aspetto terribile per tenerli a bada
la sua immagine terribile vagava per il creato mentre lui accarezzava il
ventre della sua bella *urì*
il ventre più generoso del creato pensava mentre la penetrava

un ventre ampio ma non grasso
un ventre bianco ma non pallido
un ventre che si apriva con estrema facilità
non a tutti naturalmente

quando entrava nel ventre si dimenticava del terrore
quando usciva dal ventre si ricordava del terrore
ogni giorno si sprofondava sempre più nel ventre della bella *urì*
ogni giorno la bella *urì* diventava più ampia e più grande

finché lui scomparve completamente dentro la bella *urì*

il ventre della bella *urì* si chiuse
nessuno più vi penetrò
nessuno più osò penetrarla

nel frattempo il terrore dilagò nel creato
la pallina da flipper diventò grande come l'intero creato
nel creato fu terrore ovunque
tutti vissero felici e contenti

l'agnello e il bove pascolarono insieme
nei fiumi scorreva latte e orzata
le querce aravano i campi
ogni uomo era libero e ogni donna era libera

il terrore però non si sentiva sicuro
temeva un ventre
che da un ventre uscisse una nidiata di piccoli lui
che l'avrebbero sopraffatto con la forza del numero

che avrebbero fatto di lui ciò che lui avrebbe fatto volentieri di loro
che non avrebbero avuta nessuna pietà
che si sarebbero esercitati con i loro dentini aguzzi da pesce
che si sarebbero divertiti con le loro unghie affilate da opossum

che avrebbero distrutto ogni più piccola parte del suo corpo
che avrebbero divorato ogni suo tendine ogni suo osso
che avrebbero fatto crocchiare le sue cartilagini masticandole
che avrebbero masticato a lungo la sua pelle per renderla digeribile

che non si sarebbero preoccupati di ucciderlo prima
che se fosse stato possibile lo avrebbero tenuto vivo per tutto il tempo
della masticazione
che avrebbero impiegato il maggior tempo possibile nella masticazione
che avrebbero masticato fino a farsi dolere le mascelle

che questi sogni tormentavano il terrore tutte le sante notti
che il terrore non ne poteva più
che il terrore preferiva farla finita piuttosto che patire così tanto terrore
che il terrore sapeva benissimo come fare

che il terrore si presentò alla bella *urì*
che la bella *urì* aprì le gambe e il terrore si precipitò dentro
che il terrore oggi è una pallina di carne dentro il ventre della bella *urì*
che la bella *urì* oggi è tutto lui e il terrore

che lui e il terrore non si possono più distinguere
che il ventre della bella *urì* li contiene entrambi
che il creato è contenuto nel ventre della bella *urì*
che dentro il ventre della bella *urì* la lotta tra lui e il terrore è cessata

che la lotta è stata vinta dalla bella *urì*
che la bella *urì* è il creato è la dea
che la bella *urì* è il terrore
che la bella *urì* e il suo ventre sono tutto quel che c'è

XI. Bis Tertullianus: de resurrectione

XI.1. Quartine

risurrezione dei morti è la fede
ma se il volgo se ne prende gioco
la verità ci impone di credere
eppure offre sacrifici funebri

riderò ancor di più del volgo
brucia, con la massima crudeltà, i defunti
offre dei sacrifici o degli insulti
anche i filosofi condividono le idee

queste ossa sono tutta la tua casa
riunito e ricomposto osso ad osso
le carni delle ricchezze i muscoli del regno
nessuna risurrezione, pensa, se viene

deve essere divorata dalla vita
ha negato la nudità di cui prima
sarà stata almeno in parte strappata via
pur spogliati non saremo trovati nudi

una volta vestiti della carne
saremo rivestiti d'immortalità
indossare un abito sopra un altro infatti
riguarderà solo chi sarà già vestito

se è questa la fonte a cui berrai
ridarai freschezza con il bere inesausto
anche alla risurrezione della carne
riunita e ricomposta osso ad osso

XI.2. Sonetto (caudato)

bene berrai brucia, carne carne
credere crudeltà, dalla defunti degli
di-di-di-di-divorata e-e-e-eppure
immortalità impone inesausto, infatti insulti l'indossare

ma massima morti muscoli
ne negato nessuna non
nudi nudità o –
offre ossa ossa ossa

regno risurrezione risurrezione, ricchezze
ricomposto ridonerò ridonerai riguardare
risurrezione riunito rivestiti

solo sono sopra
spogliati stata strappata
trovati tuo tutta un

la la la la la la

XII. Ballade de jadis

un contributo alla conoscenza del Nord-Est

*se hai presa la corriera della Sita
hai visto chi c'era sulla corriera
se viaggi in automobile
hai visto chi c'era sul bordo della strada*

La casa dove sono nato, a Camisano Vicentino,
non c'è più.
Al suo posto c'è un edificio a righe, un supermercato.
Lo chiamano «la zebra».

Ho trentott'anni e già dispongo
di un tempo che fu.
La maggior parte di ciò che ero
non c'è più.

*se hai mangiato un panino al MacDonald
hai visto chi era seduto vicino a te
se hai comperato un accendino per la strada
hai visto chi te l'ha venduto*

Mio nipote ha sei anni
è stato a Parigi e Londra
adora il metrò l'aeroplano
guarda ammirato gli ultraleggeri

che volano a bassa quota sopra la sua casa
che salutano con la manina
che fanno un giro due giri sopra la sua casa
che atterrano nel campo lì vicino.

*se ti sei smarrito nello svincolo di raccordo
se hai sbagliata l'uscita della circonvallazione
se sei andato a destra quando dovevi andare a sinistra
hai pensato che questa, una volta, era la tua città?*

Mio padre è biologo (era).
Per quarant'anni si è occupato di pesci.
L'alto Adriatico, diceva, è un ecosistema
fatto di pesci, alghe, plancton, acqua,

pescatori, camere di commercio,
bagnanti, centrali dell'Enel,
variazioni planetarie di temperatura,
ministri che fanno leggi sulla pesca e la balneazione.

*se hai mai raccolta una conchiglia
avrà ascoltato il suo discorso oscuro
se hai mai guardato il mare
avrà pensato che in fondo è solo acqua*

Giulio Andrea Pirona fu mio trisavolo.
Compilò il primo dizionario della lingua friulana.
Io mi chiamo Giulio Andrea, in suo onore.
Troneggia sullo scaffale alla mia destra.

Io non ho mai parlato molto il veneto.
Il friulano, non so.
Forse lo capivo da bambino.
D'estate andavamo a San Daniele, dalla nonna.

*quando hai deciso di parlare italiano
hai scelta una lingua che non era tua
quando hai deciso di abbandonare il dialetto
te ne sei andato da una casa non tua*

Mia nonna, slovena.
Mio nonno, da Udine.
L'altro nonno, umbro-toscano.
L'altra nonna, vicentina.

Pietro a Reggio Emilia dice:
«Quando vengo via da Trieste mi pare
di andare in Italia».
Io rido poi mi accorgo che il suo disagio è vero.

*se mi avete osservato non potete sbagliare
se mi avete ascoltato non potete ingannarvi
se mi avete toccato vi sarete accorti
che io non sono non sono non sono*

Io che viaggio su tutti i treni
e conosco stazioni, corriere
tunnel della metropolitana scale mobili
io sono un italiano, un italiano vero!

Forse non sono stato molto chiaro, in effetti. Vedete, per me la questione delle origini non è cosa da poco. Io sono ciò che sono, quindi sono ciò che sono stato, sono ciò che mi ha fatto, sono ciò che erano coloro che mi hanno fatto eccetera. Se divento un'altra cosa, è un'altra cosa rispetto a ciò che sono realmente. Non credo che la mia cosiddetta *identità* sia un fatto mio, e tanto meno un fatto mio intimo, privato.

L'ingresso di casa nostra dava
su un campo piccolo, un cortile.
D'estate, uomini e donne fuori, fumavano
il culo sulla sedia, piedi nella bacinella
d'acqua.
Le donne con la pipa.
Gli uomini col toscano.
Noi tre razzolavamo in terra.
Recitavano *i fatti* (i fatti, le storie: racconti dei tempi andati)
(*de sti ani*, si diceva, incongruamente).
Le storie dei *morti* (degli spiriti dei morti, cioè,
che contavano quanto i vivi).
Si faceva la tombola e si chiamavano
direttamente le figure, i numeri
mai.
D'altra parte, chi sapeva contare?
(Io no, avevo quattro anni
nel millenovecentosessantaquattro).
Le ganbe de le done!...
La paura!...

Il quattro novembre del sessantasei
ci entrò in casa l'acqua.
Io dormivo, la sentii
sciacquare ai piedi del letto.
Aveva superate le barriere
del porto di Chioggia.
Aveva rotti in due punti i murazzi di Pellestrina.
Anche la diga di Sottomarina, a un certo punto, finiva
e riprendeva più in là, con l'acqua in mezzo.
Acqua, solo acqua.
Gli stabilimenti balneari a pezzi.
Cose d'ogni genere che navigavano nelle strade.
Ci portarono l'acqua minerale con la barchetta,
i primi giorni.

Dal rubinetto uscì acqua rossa, per mesi.
Acqua.
Ci arrampicammo sulle dune con mio padre
e il vento gonfiò la mia mantellina.
Volai, rotolai giù.
Mi riportò a casa di corsa, lui bagnato fino alla cintola
io del tutto.
Non mi ammalai: la tempra dei sei anni.
Mentre spalavamo fango dalla cucina
la radio a transistor (a pile) parlava del martirio di Firenze.

A Gemona invece, dieci anni dopo, imparai l'odore dei morti
e il loro colore
e la loro consistenza quando affiorano tra i calcinacci.

*Faremo fare
un gran passapò-orto
o vivo o mò-orto
dovrà ritornar!*

Dio che domini queste terre
ti chiedo di accogliermi come figlio adottivo
poiché io non sono tuo figlio
di carne.
Per me tu sei un padre acquisito.
Non mi affido alla tua giustizia.
Non mi affido alla tua misericordia.
Tu sei dio, riconosco il tuo potere.
(Sarei stupido a non farlo).
Non ho voglia di umiliarmi, sai.
Le tue chiese sono belle
ma a te sembra importare poco della bellezza.
A me invece la bellezza sta a cuore.
Mi stanno a cuore la bellezza e la dolcezza.

Il dio che amo, è un altro.
Non sei tu.
Non ti dirò il suo nome, perché tu non lo uccida
come hai fatto con tutti gli altri.

Dio dagli occhi di cerbiatto, ti ricordi
in piazzetta san Nicolò, la rassegna di cinema all'aperto.
Abbiamo visto *Un condannato a morte è fuggito* di Bresson.
Eri seduto vicino a me, alla mia destra.
Facemmo conoscenza mentre cambiavano la bobina.

Mangiammo un gelato in piazza Duomo.
In golena san Massimo guardammo *Tokio Decadence*
che ci arrapò.
Facemmo l'amore subito, sul divano
del tuo appartamento da studenti deserto.
Nel caldissimo luglio
il seme si mescolò al sudore.

Dio dagli occhi di cane, ti ricordi
di me?

Dio dagli occhi di topo, sono stato sciocco
e stupido nella mia ira.
Volevo che tu mi amassi di più.
Non volevo che tu te ne andassi.
Volevo giocare con te, alzare la posta
del tuo amore.
Ho perduto al mio stesso gioco.

Dio dagli occhi di lucertola, il pulsare lieve
del tuo ventre è la mia gioia.
Vieni nel mio letto.
Bacerò le tue squame,
cercherò il tuo sesso tra l'inguine e la coda.
Vieni nel mio letto.
Io sono solo nel mio letto, ora.
Non è bene che l'uomo sia solo, l'hai detto tu.

Naturalmente quando tutto diventa delirio si rende disponibile un rimedio: scegliere la vita comune, essere una persona che non si vede, ritmare l'esistenza sull'esistenza degli altri. Tra questi altri camminiamo come uomini che non hanno l'ombra e stanno sempre sul chi vive. Solo nel buio-buio sono al sicuro. Eppure questa terra è la mia terra, e questo dio è il mio dio, avrei giurato un tempo.

I miei genitori sono morti.
I genitori dei miei genitori sono morti.
Io sono solo, sul cuore della terra
che sembra piuttosto un fegato, un piede.

*quando sarai grande, vedrai
quando sarai un uomo*

Ciò di me che non esiste più
ha fatto sparire, smettendo di esistere,
grandi pezzi del mondo.
Un palcoscenico mezzo smontato

e mezzo no.

*fa' questo, fa' quello
non fare, fallo*

Eravamo in tanti, una volta.
Ci conoscevamo.
Eravamo uguali, quasi.
Parlavamo la stessa lingua, anche
se non era la stessa lingua.

*amor mio
verrò da te
non c'è un perché
io amo te*

Tocco i muri della casa, brucia.
L'aria delle piazze, graffia.
Qui sto bene, questo è l'unico posto
dove posso stare, quindi
ci sto bene.

So che quando scrivo il pronome «io», o lo sottintendo, sto facendo della *fiction*. Non è una scelta, se a qualcuno fosse venuto in mente. In queste stesse pagine ci sono diverse voci che parlano. Nessuna di queste voci è esattamente la mia, eppure mi prendo la responsabilità di tutte e firmo: «Giulio Mozzi», il mio nome – ovviamente tra virgolette, come si usa per le parole il cui senso va inteso per intuizione e non letteralmente. Ciò che di solito si trascura è che l'impossibilità di dire «io» se non come eufemismo comporta l'impossibilità simmetrica di dire «tu». Così dico: ciao, tu/qui. Tenerezza, stupore e compassione torneranno, e la grazia con loro: perché niente di ciò che è buono può perdersi. Ho finito.

«sono io, sono qui»

XIII. Lieta fine: un risorgimento? (un anno dopo)

Sicura no, ma lieta
è la mia vita presente,
è la mia vita futura.
Ho la mia gioia, e
le parvenze sono parvenze.
Qualcosa non c'è più
– era un'assenza –
ora c'è una fiduciosa presenza.
Mi affido.

Lascio i morti al loro destino (per quanto mi riguarda).
D'ora in poi si seppelliranno da se stessi.
Io sono quieto e operoso.
Non li vedo più aggirarsi.
Ho fatto il becchino per un po' di anni: può bastare.
Forse ce n'era bisogno e forse no.
Non so.
Mi sono difeso dai morti.
Mi facevano bene o mi facevano male.
Non li ho mai odiati, questo è l'importante.
Amo i miei morti.
Ora che sono del tutto morti li amo
di più.
Non voglio vedermeli intorno.
Sogno solo persone vive.
Li amo nelle loro casse, nella loro terra.
Che stiano lì, dove li ho messi, dove qualcuno li ha messi.

A volte ritornano, si dice.
Ci credo poco, ma sono pronto.
Li conosco bene.
Non sapranno resistermi:
mi nasconderò
apparirò loro improvviso
fuggiranno sottoterra ululando
– naturalmente per commedia, poiché questo
ci si aspetta dai morti: ululati, catene,

sete di vendetta, tutto un teatro macabro.
Vedi il *Fantasma di Canterville*, per dirne una.
È uno sporco lavoro, ma qualcuno
deve pur farlo (si dice).

Mi fanno tenerezza, i morti.
Sono così buoni.
Si travestono spaventosamente
per nascondere la timidezza.
*(Erano tutte sorridenti, le mummie
della cripta dei Cappuccini, a Palermo. Festose.
Mi portò Giorgio in vespa. Appese ai muri
in posture terrificanti, sorridevano
con tutti i denti fuori – chi li aveva ancora).*
«Per il nostro piacere ci spaventano», disse
qualcuno a una conferenza. Non stento a crederci.

La mia letizia nuova
non mi abbandona.
Semplicemente non può.
Non è la mia letizia nuova:
è la letizia che ho sempre avuta
perché mi è stata data in dono.
Da quando l'ho sperimentata
non mi ha mai abbandonato.
Non può essere allontanata.
Può diventare invisibile, al massimo.
Oppure io posso distrarmi
posso deliberatamente ignorarla.
*(Questo, l'ho sempre saputo.
Non ho mai pensato di uccidermi.
Ho fatti fuori i miei sembianti).*
Lei è qui, bellezza.
Ritorna, continuamente ritorna.
Continuamente ritorna su di me.
Mi sta come un vestito.

Anch'io ritorno, a volte.
È così bello.
Mi guardo nello specchio e finalmente
non sono io, quello.
Amo la mia parvenza, come è giusto,
e non mi confondo.
Io sono io.
È così facile, parrebbe.

*(Naturalmente non c'è pace
poiché non può essere).*

La mia identità non esiste
o se l'è presa qualcun altro.
Non potrò mai guardarla da fuori.
D'altra parte non so che farmene.
Sono felice.

«Sarò felice», dice Lady O., «è una litote».

Nota.

Ho compilato la sostanza del *Culto* tra il sei febbraio '98 (vedi sotto) e il nove aprile '99 (giorno nel quale ho stabilito di non poterne più): negli stessi mesi in cui scrivevo, correggevo e pubblicavo *Fantasmî e fughe*. Vi ho inclusi pochissimi spezzoni di testi preesistenti: il più antico è del ventitré marzo '92. Ho scritto «Appeso per i piedi» tra l'uno e il sei settembre '99 e «Lieta fine» tra il ventisei dicembre '99 e l'otto gennaio '00.

Non avrei mai cominciato questo lavoro se non avessi letto nel quotidiano *il manifesto*, appunto il sei febbraio '98, un articolo di Marco D'Eramo (ora raccolto in *Lo sciamano in elicottero*, Feltrinelli 1999, p. 27/31).

Ringrazio Laura Pugno per la sua perfetta amicizia. Ringrazio gli amici che hanno letto il testo o parti di esso in varie fasi della redazione: in particolare Stefano Brugnolo, Giuseppe Caliceti, Umberto Casadei, Saveria Chemotti, Mauro Covacich, Stefano Dal Bianco, Aldo Nove, Massimiliano Nuzzolo, Tiziano Scarpa, Anna Terra, Gian Mario Villalta e Charles Ward.

Ringrazio Fiorella Iannucci che mi ha procurato del materiale indispensabile.

Ringrazio Boris Ruencic' per l'immagine in copertina (*L'uovo di Sarajevo*) e Bruno Lorini non solo per avermi fatto conoscere Boris.

Ho affrontati i problemi di forma nel mio solito modo semplicistico: imitando a man bassa i testi e gli stili che mi sembravano adatti allo scopo. Ho adoperati nella composizione parecchi testi non miei, più o meno rielaborati: in alcuni casi mi è sembrato opportuno indicare la fonte, in altri casi mi è sembrato opportuno non indicarla. Mi assumo la responsabilità di queste scelte.

Resisto alla tentazione di fare un discorso sulla scrittura modernistica e neoavanguardistica diventata ormai «arte da museo», cioè repertorio di forme oggi imitabili *indipendentemente* dalle ragioni che le hanno fatte cercare e inventare.

Dovessi determinare il genere letterario al quale questo lavoro appartiene, sceglierei l'oratoria.

L'Antonio nominato all'inizio di «Vari tipi di eternità» è Antonio Porta, poeta ('35/'89) morto d'infarto dietro le quinte del Maurizio Costanzo Show mentre attendeva d'essere chiamato in scena (così, almeno, dice la leggenda). La sua poesia *Europa cavalca un toro nero* finisce con questi versi: «Un attimo prima di scivolare / nella fogna gridò: Sì». La battuta: «Non serve...» è presa da *La buona e brava gente della nazione*, di Romolo Bugaro, Baldini & Castoldi 1998. I versi citati alla fine della stessa sezione («Il 29 marzo...» e «La zona...») sono di Enrico Furlotti, da *Andare e venire*, Mondadori 1967. Le parole «Niente e nessuno...» nella sezione «Tecniche di sopravvivenza» sono di Marta Russo. Per il detergente Pinkerton, citato nella stessa sezione, rimando al *Fantasma di Canterville* di Oscar Wilde. «Che fumo!» in «Recitativo: cadaver talks» e «Sicura no, ma lieta», nel «Lieta fine» sono evidentemente parodie dalle *Operette morali* di Giacomo Leopardi; ma nella mia memoria il coro delle mummie di Federico Ruysch – e in particolare le battute parodiate – è indissolubile dalla realizzazione musicale che ne fa Goffredo Petrassi nel suo *Coro di morti*. Altre citazioni si riconoscono facilmente o non importa che si riconoscano. La quarta parte di «Uccisioni ri-

tuali» è un collage da un testo che avevo ricevuto in dischetto e che andò perduto successivamente; non ricordo il nome dell'autore.

Ho scritti i pezzi di «Uno sguardo fuori di casa» durante un workshop organizzato nell'autunno del '98 a Sarajevo dalla Biennale dei giovani artisti d'Europa e del Mediterraneo. Ringrazio Alessandro Stillo dell'Archi di Torino per l'invito, la *profesòriža* Nirman Moranjak-Bamburač della facoltà di Filosofia dell'università di Sarajevo che insieme a me ha condotto il workshop, e inoltre Ajla, Melina, Elma, Selma, Emina, Vanja, Ines, Vedran, Haris, Almir & Almir, Bruno, Spyros, Sabrina, Rocque, Max, Annamaria, Silvia; in particolare Barbara Barison (per una conversazione a proposito di «Ajla/Alia») e Alberto Garlini: Alberto aveva scritto un pezzo imitando il modo ricorsivo di fare versi che stavo usando in quei giorni: «Preghierina per Sarajevo» è una mia rielaborazione di quel pezzo, e quindi appartiene a entrambi.

La Miljacka è un fiume canalizzato che attraversa Sarajevo; via Alipašina prende il nome dalla moschea di Ali Paša, posta all'angolo tra questa via e via Maršala Tita (Maresciallo Tito). Il nome «Sarajevo», considerato come fosse un *mot-valise*, contiene al suo interno una parola («Raj») che significa: «Paradiso».

Il cinque luglio '96 Giuseppe Caliceti eseguì in piazza Cavour a Padova una delle sue “poesie da leggere insieme”: mi sembrò divertentissima. Per il *Culto* scrissi un pezzo analogo e lo intitolai «Poetry-game». Lo feci vedere a Giuseppe che lo rielaborò, migliorandolo alquanto. La versione definitiva, «Il nome della persona amata», appartiene quindi tanto a me quanto a lui.

I frammenti «Questa primavera ci ha portato» e «L'inverno dei coltelli» sono stati pubblicati nell'autunno del '92 nel pro-manuscripto *L'aimée* prodotto con Laura Pugno. Una prima versione di «Ballade de jadis» è stampata nell'Annuario 1999 della rivista *Itinerari filosofici* (ringrazio Ettore Fagiuoli); una seconda versione è nel volume *Sconfinare. Il NordEst che non c'è*, a cura di Chiara Pavan, Fernandel, Ravenna 1999 (ringrazio Giorgio Pozzi). Una versione pressoché definitiva di «Song for malcolm» è nel volume *Spettri metropolitani*, a cura di Andrea G. Colombo e Leonardo Pelo, Addictions, Milano 1999 (ringrazio Giuliano Fiocco). Un frammento di «Vari tipi di eternità» è stato pubblicato, con una gentile nota di Aldo Nove, nella rivista *Fernandel*, febbraio 2000. In «Invocazione» ho rielaborata una «Lettera a dio» scritta su commissione del mensile *Jesus* (ringrazio Fulvio Parazzoli). Il testo effettivamente pubblicato in *Jesus* (aprile 1998) è da attribuirsi più a un anonimo redattore/sforbiciatore che a me.

Ho sempre pensato che il *Culto* potesse essere non solo un libro ma anche un testo da leggere in pubblico o, addirittura, da mettere in scena. Le letture pubbliche di varie sue parti mi sono servite molto.

Il ventisei maggio '99 presso «Il Vapore», a Mestre, sotto l'egida della Biblioteca civica centrale di Mestre, è andato in scena per la prima volta *Il canto dei morti*, lettura – con musiche di Dante Felpati e Umberto Casadei – di circa un quarto del testo totale («Intro», «Tecniche di sopravvivenza», parte di «Uno sguardo fuori di casa» e «Ballade de jadis»). Ringrazio Vitaliano Trevisan per l'idea, Marisa Codolo e le ragazze della Biblioteca per l'invito, Anna e Massimi-

liano per le riprese video. Ringrazio inoltre Tiziana Agostini e Pino Costalunga che ci hanno permesso di eseguire il *Canto* in altre occasioni (il ventuno ottobre '99 al Tag di Mestre, l'uno dicembre '99 al teatro Araceli di Vicenza) e così ci hanno stimolati a perfezionare il lavoro. Un po' alla volta il *Culto* e il *Canto* sono diventati, come è giusto, due oggetti diversi.

Questo lavoro è dedicato, in amicizia e con gratitudine, a M. (altrimenti nota come R.) e a Umberto Casadei.

Giulio Mozzi, via Michele Sanmicheli 5 bis, 35123 Padova, giuliomozzi@libero.it.

Indice

0. INTRO: PASSEGGIATA IN UN GIORNO LAVORATIVO	3
I. VARI TIPI DI ETERNITÀ: ESEMPI E RIFLESSIONI.....	4
II. TECNICHE DI SOPRAVVIVENZA.....	15
III. UCCISIONI RITUALI DI ANIMALI, E ALTRI RITI	21
III.1. <i>La bellezza dei cani</i>	21
III.2. <i>Lezione d'igiene</i>	22
III.3. <i>Refezione</i>	23
III.4. <i>Modalità di pagamento</i>	23
III.5. <i>Grandi quantità, piccole quantità</i>	25
IV. APPESO PER I PIEDI	27
V. SONG FOR MALCOLM.....	30
VI. IL NOME DELLA PERSONA AMATA.....	33
VII. PETTITE DANSE MACABRE.....	41
VIII. UNO SGUARDO FUORI DI CASA: CINQUE POESIE DI SARAJEVO, PIÙ UNA PROSA	44
VIII.1. <i>Promemoria</i>	44
VIII.2. <i>Ajla/ Alia</i>	45
VIII.3. <i>Sara, l'uovo di Sarajevo</i>	46
VIII.4. <i>Sarajevo Swan Song (Canzone dei cigni di Sarajevo)</i>	47
VIII.5. <i>Pregghiera del mattino (quattrocento passi)</i>	48
VIII.6. <i>Pregghierina per Sarajevo</i>	50
IX. RECITATIVO: CADAVER TALKS.....	52
X. DIVINO!.....	56
X.1. <i>Invocazione</i>	56
X.2. <i>Tentativo di descrizione</i>	58
XI. BIS TERTULLIANUS: DE RESURRECTIONE.....	63
XI.1. <i>Quartine</i>	63
XI.2. <i>Sonetto (caudato)</i>	63
XII. BALLADE DE JADIS.....	65
XIII. LIETO FINE: UN RISORGIMENTO? (UN ANNO DOPO).....	71
<i>Nota</i>	74